ANNO 53 MATTINO — TORINO, Mercoledì 25 Giugno 1919 — MATTINO NUM. 178

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . Fr.	47,50	24, —	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 3 per linea contata. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Firma Sonnino o Tittoni?

La fretta di Wilson

e la cerimonia del protocollo

Questioni di... ceralacca

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 24, notte.

E' sorto un'altro problema: quando avrà luogo la firma? La firma l'abbiamo già in tasca, ma il problema astuto ed una quantità di gente che non ha altro da fare e vive di queste bazzecole ne parla e ne scrive gagliardamente. Wilson vuole che si firmasse oggi. A lui sembrava che la nota di Brauer risolvesse tutto e che il resto si potesse liquidare in un baleno chiamando von Haniel nella Galleria degli Specchi e prestandogli una penna stilografica. Il presidente degli Stati Uniti, che oggi sono il Paese più potente del mondo, è abituato a dattilografarsi da sè le cose che vuole una macchina da cinquanta dollari incitandosi la firma senza tante storie (e ne esce un documento che potrebbe far tremare il mondo). Così egli avrebbe voluto che si firmasse oggi per partire stasera alla volta di Brest, ove lo attende sotto pressione il Giorgio Washington. Anche Lloyd George voleva far presto. Il premier talvolta ha dato importanti colpi di timone alla barca dello Stato allenando un treno in una stazione ferroviaria, fumando un sigaro e scambiando due parole alla buona col ministro della partita. Perciò, non sembra persuaso che ci voglia tanto a firmare un trattato. Invece, pare che nell'opinione di uomini più inefficienti e venerandi ci voglia molto. La data non ha potuto ancora essere fissata e si parla di giovedì, di venerdì e perfino di sabato, a scelta! Poi ci vorranno almeno due ore per stendere la collana di firme di una quantità di delegati allo strumento che chiude con bene una così immane guerra... Si adopereranno molti sigilli ceralacca ed una quantità di ceralacca. Queste cose sono di grammatica. Che direbbe di firmerà la storia?

Non si capisce bene, ed ecco della necessità di tanti indispensabili preparativi per la solenne cerimonia, dei sigilli e della ceralacca, perchè la data della firma rimane incerta e preferibilmente rinviata. Alcuni riferiscono che von Haniel si sente inferiore al compito di apporre la firma in fondo ad un foglio già implicitamente sottoscritto a nome dell'Assemblea di Weimar dal primo ministro germanico. Von Haniel preferirebbe che qualcuno dei rinforzi della Germania. Se è questo che tiene in sospeso la liquidazione, l'argomento per la riforma del personale diplomatico si fa irresistibile. Von Haniel è un diplomatico di carriera; probabilmente un conte ed un barone, e la sua umiltà, se esiste realmente, è insopportabile. Ad ogni buon fine, il Consiglio dei Quattro ha interpellato Weimar per sapere chi sia incaricato di firmare. Ma deve venire una nuova delegazione accorrerà verificare le credenziali ed altre lungaggini. Se von Haniel ha successo coraggio, le cose andranno più per le spiccie, mi certuni si impressionano che la Germania non formisca la firma diretta di uno dei membri del suo Governo anzichè quella di un travet della sua Consulta diplomatica. Il dilemma è grave: forse finirà per entrare Mueller, l'odierno ministro degli Esteri, ma sembra che a Weimar si vada a gara a chi non viene. Occorrerà proprio anche questo finale dopo tutte mesi di aspettativa tormentosa?

I tremendi quesiti del giorno coinvolgono anche la delegazione italiana. L'arrivo di Tittoni e dei suoi colleghi è preannunciato per venerdì mattino. Ergo, se la cerimonia avvenisse prima finirebbe Sonnino, ma se fosse rinviata al pomeriggio di venerdì dovrebbe firmare Tittoni oppure Sonnino? Bisognerebbe studiare a lungo la questione. Tittoni e il capo attuale della nostra delegazione, ma Sonnino ha contribuito a compilare lo strumento, che passerà alla storia con la appellazione di cui è già incoronato. I circoli diplomatici stanno rimpiangendo il capo sull'ordine sentenza. Sarebbe curioso che ad essi stesso una duplice voglia di partecipare al gaio ufficiale di tanto trattato! Naturalmente se firma Sonnino firmano anche Imperiali e Crespi; se firma Tittoni firmeranno con lui Ferraris Maggiorino, Scialoja, Marconi e Crespi.

Complessivamente, le firme saranno più di cento e di tutti i colori. Adesso i ragazzini nascono molto precoci ed in dieci anni saranno già tutti, ma temiamo che nessuno di essi saprà mai a memoria la lista dei firmatari del Trattato di Versailles. Conosceranno però lentamente il memorando strumento diplomatico e ne riporteranno con la ricordanza che si facevano simili è peculiare alla seconda generazione della motocicletta e dell'aeroplano.

MARCELLO PRATI.

La nuova Delegazione alla Conferenza

Roma, 24, sera.

La nuova delegazione italiana alla Conferenza della Pace è stata così composta: on. senatore Tommaso Tittoni, ministro degli esteri e capo della delegazione, onorevole senatore Vittorio Scialoja, on. senatore Maggiorino Ferraris, on. senatore Guglielmo Marconi, on. deputato Silvio Crespi. (Stefani).

L'attesa a Parigi

Parigi, 24, notte.

La nuova delegazione italiana, con a capo l'on. Tommaso Tittoni, è attesa a Parigi per partecipare ai lavori della Conferenza della pace.

I giornali francesi rilevano che la scelta del senatore Tittoni e del senatore Marconi dimostra chiaramente che il patriottismo della nuova delegazione non sarà inferiore a quello dell'ultima. (Stefani).

Il documento storico

della protesta e dell'accettazione tedesca

Parigi, 24, sera.

Ecco il testo della Nota inviata ieri sera da Haniel a Clemenceau:

« *Versailles, 23 giugno 1919.*

« *Signor Presidente!*

« *Il Ministro degli Esteri mi ha incaricato di comunicare a V. E. quanto segue: E' sembrato al Governo della Repubblica Tedesca, coll'animo in seguito all'ultima comunicazione dei Governi alleati ed associati, che questi sono decisi a strappare alla Germania con la forza l'accettazione delle condizioni di pace, anche di quelle che, senza avere una importanza reale, hanno lo scopo di toglierle l'onore al popolo tedesco. Non è un atto di violenza, che può colpire l'onore del popolo tedesco. Il popolo tedesco, dopo le spaventose sofferenze degli ultimi anni, non ha alcun mezzo per difendersi con un'azione materiale. Cedendo alla forza superiore, e senza rinunciare per ciò al suo modo di giudicare l'inaudita ingiustizia delle condizioni di pace, il Governo della Repubblica Tedesca dichiara fin da ora che è pronto ad accettare ed a firmare le condizioni di pace imposte dai Governi alleati ed associati.*

« *Vogliate gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia, ecc.* ».

Il Consiglio dei ministri tenutosi all'Eliseo si è occupato dell'accettazione definitiva del trattato di pace da parte della Germania. Il Consiglio ha felicitato Clemenceau per il felice esito dei negoziati di pace ed ha esaminato alcune questioni politiche e parlamentari connesse alla firma del trattato di pace.

(Stefani).

Il Governo che firma la pace

resterà al potere pochi giorni

(dal nostro inviato speciale a Weimar)

Weimar, 23, ore 5.30.
(pervenuto il 24 notte).

La Germania sottoscriverà la pace senza condizioni. L'ultima risposta dell'Intesa, che rifiutava di accettare qualsiasi riserva da parte del Governo tedesco, ha minacciato per un momento di creare una nuova crisi. Tutte le autorità militari si sono dichiarate recisamente contrarie a sottoscrivere la pace senza condizioni. Questi elementi si oppongono particolarmente in modo reciso alla consegna ai un tribunale nemico dei loro antichi capi. Noske, tracciando le naturali conseguenze da questa situazione, ha minacciato le dimissioni. All'ultimo momento si riuscì a convincerlo a rimanere sul posto. Così, scongiurando questa nuova crisi ministeriale dell'ultima ora, poco dopo le 15 l'Assemblea nazionale, a notevole maggioranza di voti, autorizzava il Governo a firmare la pace, anche senza condizioni. Il pericolo di una reazione da parte degli ambienti militaristi non appare però completamente escluso. L'Assemblea nazionale ha votato oggi ad unanimità un appello alle truppe perchè non si lascino trascinare da passioni politiche e perchè si mantengano fedeli al nuovo Governo. Il Ministero, presieduto da Bauer, non avrà per altro che pochi giorni di vita. E' stato un Governo creato esclusivamente per la firma della pace. Già nella prossima settimana sarà radicalmente mutato. La presidenza del prossimo Ministero sarà probabilmente affidata a Mueller. Forse il blocco governativo che sosteneva il Gabinetto Scheidemann, composto di socialisti democratici e da deputati del Centro, sarà ricomposto. Prima però bisognerà vedere quali ripercussioni la firma della pace provocherà negli ambienti nazionalisti particolarmente nella Prussia orientale ed in quella occidentale.

C. D. B.

I ministri inglesi che firmeranno il trattato

Londra, 24, notte.

Bonar Law e lord Milner lasceranno questa sera Londra per recarsi a Parigi per firmare il trattato di pace a nome dell'Inghilterra insieme con Lloyd George, Balfour e Barnes, che si trovano già a Parigi.

Come i fogli inglesi

accolgono il preannuncio della firma

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Che i tedeschi avessero accettato di firmare il trattato di pace era noto a Londra ieri sera, ma fu soltanto a tarda ora che i giornali ricevettero il testo della nota germanica colla quale l'accettazione è significata agli Alleati, nota che, nello spirito come nei termini, suona protesta contro la compulsione. I recenti avvenimenti, quali l'affondamento della flotta tedesca a Scapaflow, l'affondamento della flotta rimanente nei porti germanici e le dimostrazioni berlinesi contro la pace, come pure il tenore della nota indicata hanno maldisposto l'opinione pubblica inglese verso i tedeschi e nessuno crede che la pace sarà conservata con quello spirito e lealtà che dovrebbe accompagnare atti così solenni come quello che si compirà domani o giovedì a Versailles. I commenti dei giornali sono assolutamente pessimistici, cominciando dal *Times*. « La firma — dice il *Times* — non basta a stabilire la pace: questa non può derivare che dalla continua cordiale cooperazione degli Alleati per lungo periodo d'anni durante il quale la nuova Germania avrà esaurito tutte le arti della vecchia Germania per creare dissensi e divisioni fra essi. La Germania intende ripudiare il trattato ed essa ce ne avverte fin dal principio. Noi dobbiamo accettare l'avviso e mantenerci armati contro la minaccia.

Giù per su, segue queste stesse linee ricamano i loro commenti quasi tutti gli altri giornali londinesi, i quali sono concordi nel tentativo di convincere l'opinione pubblica inglese che la pace esiste di nome non di fatto, che la Germania è in malafede e che bisogna mantenersi pronti moralmente, politicamente, militarmente ad imporre l'osservanza del trattato quale verrà firmato a Versailles.

Questo pessimismo naturalmente influisce sopra lo spirito pubblico in generale e sembra fatto apposta per mettere una doccia fredda sopra gli entusiasmi di coloro che vorrebbero festeggiare la pace con grandi manifestazioni di gioia, banchetti, danze, fuochi artificiali, dimostrazioni di ogni genere.

Vice Prati.

Le bandiere francesi di guerra bruciate a Berlino

ai piedi della statua di Federico il Grande

Clemenceau a fine luglio lascierà il Governo - I preparativi a Versailles per la firma - Tentativi di dimostrazione contro la Delegazione tedesca - Tutte le campane di Francia annunziano la sottomissione tedesca.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

Dopo l'affondamento della flotta internata a Skapaflow, i tedeschi hanno compiuto all'ultimo momento, a Berlino, un'altra distruzione, la quale tocca sul vivo la sensibilità francese e viene ora considerata come una violazione dell'armistizio. E' noto, infatti, che una clausola del trattato di pace stabiliva che le bandiere e gli stendardi catturati dai tedeschi durante la guerra del 1870-71 e quella recente, dovevano essere restituiti alla Francia. Ebbene, un telegramma da Copenaghen al *Daily Mail*, edizione di Parigi, annuncia ora che le truppe della cavalleria della guardia, entrate ieri mattina nell'arsenale di Berlino, ove quei trofei erano custoditi, si sono impadronite delle bandiere, e recatesi innanzi al monumento di Federico il Grande le hanno bruciate.

Sul sensazionale episodio la *Chicago Tribune* riceve i seguenti particolari: Un ufficiale e dieci uomini appartenenti alla vecchia cavalleria della guardia entrarono alla Zeughaus, a Berlino, e minacciando coi revolver i guardiani esigettero che venissero loro consegnate le bandiere che dovevano essere consegnate alla Francia. I guardiani, non potendo opporre la menoma resistenza, designarono i trofei che si trovavano già racchiusi in casse pronte per essere spedite e nelle quali si trovavano quindici bandiere, due delle quali erano state decorate da Napoleone Primo, undici altre catturate durante la guerra del 1870 e due infine prese nei primi mesi della recente guerra. Le casse vennero trasportate da soldati e da studenti ai piedi del monumento di Federico il Grande, scioltole, cosparse di benzina e incendiate. Quando le fiamme si sprigionarono, gli studenti e i soldati intonarono il *Deutschland uber alles*, che la folla accompagnò in coro per tutto il tempo in cui l'*auto da fe* durò. Dei marziali emblemi non sono rimasti che le aquile che li coronavano e le lancia annerite e corrotte dal fuoco. Come rappresaglia contro questo atto, un lettore del *Tempo* propone ora, senz'altro, che venga distrutta la statua colossale della Germania militare, rivestita di corazza ed elmo, che sorge sulla sommità della collina di Niederwald.

Le campane squillano

Ore storiche. Ore di esultanza.

La notizia della distruzione delle bandiere mette qualche ombra nella gioia parigina per la accettazione tedesca della pace; ma la cronaca registra, comunque, grandi di manifestazioni di entusiasmo. Tutti i ministri si sono recati ieri sera al Ministero della Guerra per rallegrarsi con Clemenceau. Per ordine del cardinale Amette, alle ore 20 le campane di tutte le chiese hanno annunciato la firma del trattato di pace. Il Comando militare, per annunciare la decisione presa da parte della Germania di firmare, ordinò alle salve di artiglieria, ha ordinato che fossero fatte fin mirare le sirene poste sui monumenti pubblici, e che nel periodo della guerra davano l'allarme durante le incursioni aeree dei « Gotha ».

Dopo l'ora del pranzo le strade si sono riempite di folla esultante, acclamante la Francia, l'Esercito, gli Alleati, e cantante la *Marsigliese* e gli inni patriottici. In molti crocchi si sono improvvisati balli all'aria aperta, colle orchestrine dei caffè e, magari, con modesti fonografi. Si può valutare a parecchie centinaia di migliaia il numero delle persone che dalle 21 alle 24 affluirono spontaneamente sui grandi *boulevards*, brillantemente illuminati. Numerosi cortei, preceduti da fanfare, da tamburi e da gruppi di bandiere, percorsero le arterie principali. All'Opera Comique, dopo che gli artisti ebbero cantata la Marsigliese, l'orchestra intonò gli inni alleati, che il pubblico entusiasmato ascoltò in piedi. La stessa scena si rinnovò in tutti i teatri, in tutti i cinematografi. Al Quartier Latino, gli studenti organizzarono cortei che, svolgendosi, attraverso la città, andarono a finire a Montmartre, ove la festa assunse un carattere ancor più rumoroso e movimentato. Una commovente dimostrazione venne fatta al passaggio di un reggimento di mutilati, che, reduci da una rappresentazione, passavano sul boulevards. La folla li circondò, li coperse di fiori, donò loro sigari e dolci, mentre donne e giovanette, inerpicatesi sugli autocarri, li abbracciavano e baciavano. La lieta gazzarra del popolo festante si protrasse oltre la mezzanotte e riprenderà certamente oggi e stasera.

A Versailles

Anche nei dintorni di Parigi l'annuncio della pace venne festeggiato con entusiasmo. Per ordine del cardinale Amette, trasmesso dai commissari di polizia, le campane di tutte le chiese suonarono per inerzione e l'animazione. I canti ed i balli durarono sino a notte inoltrata. A Versailles la notizia dell'accettazione del trattato di pace venne annunciata da quattrocento colpi di cannone tirati dal Bacino degli Svizzeri nel Parco del Castello. Immediatamente la città fu pavesata; e la folla, riversatasi nelle strade, si diresse verso il quartiere ove abita la Delegazione tedesca. Ma il nuovo Commissario speciale aveva prese le precauzioni e gli Hôtels abitati dai tedeschi erano completamente isolati da sbarramenti di truppe e di gendarmi.

La folla, mantenutasi distante, si sfogò a cantare la Marsigliese e l'Inno britannico, dietro i cordoni dei soldati. Gli allievi della scuola normale e della scuola di orticoltura avevano tentato di dirigersi verso l'*Hôtel des Reservoirs*, ma dovettero rinunciare al loro progetto. E si limitarono allora a prendere dal cortile del palazzo municipale un cannone tedesco, che trascinarono attraverso la città e che riconsegnarono poi dove lo avevano preso.

I membri della Delegazione tedesca si riunirono, come fanno ogni sera, nel grande salone dell'*Hôtel Reservoirs*, ove, confrariamente alla loro abitudine, non fecero musica. Indi si recarono a passeggiare nella parte del parco loro riservata, canticchiando a mezza voce *Wacht am Rhein* ed altri inni, mentre, da lontano, giungeva, affievolito, l'eco del tripudio popolare. La partenza di sei corrieri per Weimar avvenne senza incidenti e la serata trascorse, senza che si avesse a segnalare alcunchè di spiacevole.

Episodi commoventi

Fra le manifestazioni avvenute ieri ve ne è stata una particolarmente commovente. Sono comparsi sulla spianata degli Invalidi due batterie da 75 le quali hanno sfilato come per una rivista ed hanno quindi preso la posizione di tiro. Il cordone formato dalle guardie di polizia, è stato rapidamente circondato dai curiosi, il cui numero è andato sempre più aumentando. Nel giardino gli artiglieri erano accanto ai pezzi, ciascuno al proprio posto. Più lontano, vicino al vasto ingresso del Palazzo gli Invalidi erano raccolti in gruppo, ed attiravano.

Essi stavano rettificando la loro posizione allorchè si è udita la voce del Presidente del Consiglio, il quale ha detto: « *Reduci, attenti!* ». E nel quadrato, dietro il generale Mordacq è apparso il viso sorridente di Clemenceau. Il presidente del Consiglio si è avvicinato ai cannoni e il capitano comandante la batteria si è presentato per mettersi ai suoi ordini. Questi avrebbe voluto far comandare il fuoco da Clemenceau, ma il presidente sorrise lieto e gli disse: « *No! Comandate voi, capitano, fate come facevate contro i boches* ».

Una folla enorme in piazza dell'Opera dopo aver invaso i terrapieni ha reclamato gli artisti del Teatro. Subito il balcone si è illuminato. Da una loggia apparve la signorina Marie Chenal. La graziosa artista che nei primi giorni della guerra (Habel Hermant c'ha ricordato) aveva con troppa precipitazione annunciato che quindici giorni più tardi avrebbe cantata la *Marsigliese* dalla scalinata della Cattedrale di Metz, dopo aver alzando le braccia imposto il silenzio, ha detto alla folla che avrebbe cantato. Seguì un religioso silenzio ed i cantanti Orenglar e Icenar e la brillante artista hanno intonato accompagnati dall'orchestra, due couplets della *Marsigliese*, il cui ritornello è stato ripetuto in coro dagli spettatori.

Una ventina di giornalisti giapponesi, rappresentanti la stampa giapponese, si sono recati ieri sera a casa di Clemenceau per presentargli i loro rallegramenti. Davanti alla casa del presidente del Consiglio si è acclamato alla Francia ed all'Intesa.

In provincia l'entusiasmo per la notizia della firma del trattato non è stato meno grande che a Parigi. A Tolone i marinai hanno attraversato la città cantando e si sono recati a deporre palme e bandiere ai piedi del monumento dedicato ai morti per la Patria. Il corteo si è recato quindi ad applaudire il prefetto e le autorità. A Brest tutte le navi che si trovavano nella rada hanno tirate salve di artiglieria. Le bandiere delle diverse nazioni riunite insieme erano state issate agli alberi durante più di un'ora le sirene hanno fischiato allegramente. Marinai e soldati hanno percorso le strade cantando inni patriottici. A Le Havre hanno avuto luogo manifestazioni analoghe.

Fin qui la cronaca della giornata d'esultanza.

I preparativi per la firma

A Versailles non si è aspettato l'annuncio della decisione tedesca per metter mano agli ultimi preparativi per la solenne cerimonia della firma del trattato di pace. Tutto è da ieri sera pronto. Un'immensa tavola a ferro di cavallo, disposta nella Galleria degli Specchi è coperta da un velluto peluche color rosso rame con frange d'oro vecchio. Intorno ad essa sono disposte novanta sedie dorate coperte di seta color ciliegia, destinate ai plenipotenziari. Ci sono pure tavole più piccole e tavolini minuscoli per i segretari e per gli interpreti: esse sono coperte di stoffa dello stesso colore. Al centro del ferro di cavallo c'è già a posto la tavola ove i plenipotenziari apporranno la firma e i loro sigilli particolari in calce al trattato di pace. Questa tavola, destinata a diventare storica, è ora stimata del valore di centocinquantamila franchi, ma chi potrà dire quello che varrà *fra* tre giorni? Il pavimento è coperto di un tappeto dello stesso colore di quello dei lavori. Altri preziosi tappeti della Savonneria decorano la sala. Alla entrata dei saloni della pace e della guerra si saranno i banchi coperti di arazzi di Aubusson e Beauvais, riservati ai giornalisti alleati che saranno ammessi in numero di quattrocento e ai plenipotenziari che non avessero potuto trovar posto intorno alla tavola. Alle infuori della tavola e delle sedie nulla, non il menomo ornamento e stato aggiunto alla sobria e ricca ornamentazione di questa Galleria che, dopo aver visto riflettersi nei suoi specchi tanti sovrani, tante dame graziose e tanti personaggi illustri, ha visto nascere e morire uno dei più grandi imperi del mondo.

E' probabile che nessun personaggio, per alcoloeale che sia, verrà ammesso nella Galleria degli Specchi all'infuori dei plenipotenziari, dei segretari e dei rappresentanti della stampa. Soltanto trenta o quaranta persone, fra le quali il prefetto dell'Oise e il sindaco di Versailles saranno ricevuti nel salone della pace mentre altri centocinquanta privilegiati alloggeranno poco lungi negli appartamenti di Luigi decimoquinto. Agli invitati del Municipio e del Parlamento saranno riservate le terrazze del Castello, sovrastate quella degli aranci. Il pubblico verrà ammesso nelle altre parti del Parco non appena partiti i plenipotenziari. Tutte le disposizioni sono già state fissate fra le autorità competenti pel servizio d'ordine in vista della storica cerimonia. I delegati alleati si recheranno a Versailles attraversando il Bois de Boulogne e quello di Saint Cloud. Numerose guardie repubblicane a cavallo sorveglieranno il Parco e cavalieri appiedati in grande tenuta saranno scaglionati nelle varie parti del Castello. Una compagnia della Guardia Repubblicana renderà gli onori nel cortile d'onore del Castello, all'arrivo dei plenipotenziari alleati. Si ritirerà prima dell'arrivo della Delegazione tedesca, la quale giungerà dal Parco. Invece, terminata la cerimonia, gli onori militari verranno resi a tutti i plenipotenziari indistintamente, compresi quelli tedeschi, che allora avranno cessato di essere nemici.

I delegati e gli invitati scenderanno poi nelle terrazze per ammirare lo spettacolo delle grandi fontane che funzioneranno per la prima volta dopo la guerra.

" Sono quarantanove anni che aspetto questo minuto "

Clemenceau, che aveva trascorsa parte del pomeriggio presso Wilson, di ritorno al suo gabinetto al Ministero della guerra, alle 17 e 5 venne informato con un fonogramma del Quai Orsay della accettazione del trattato di pace da parte dalal Germania. Il presidente strinse commosso la mano ai ministri e ai suoi collaboratori che si trovavano al Ministero, dicendo loro: « Sono quarantanove anni, signori, che aspetto questo minuto! ». Quindi — come vi ho detto — il Presidente del Consiglio si recò all'Hotel degli invalidi dove assistette allo sparo del primo colpo di cannone da 75, annunciante ai parigini la lieta novella. Al suo ritorno al Ministero della guerra Clemenceau venne acclamato vivamente dalla folla. Il trattato di pace — secondo assicura Bullo — sarà ratificato dal Parlamento alla fine di luglio e Clemenceau, ritenendo di avere assolto la Missione per la quale aveva assunto il potere, avrebbe, secondo il dello scrittore, espressa l'intenzione di ritirarsi non appena il trattato stesso sarà promulgato.

Un attentato di meno

e un "disgraziato,, di più

La cronaca della giornata d'ieri ha avuto un momento d'allarme. Gli agenti che, dal giorno dell'attentato di Catlin vigilano intorno alla casa di Clemenceau, ieri udirono il rumore di una porta sfondata ed un vocio concitato. Temendo che si trattasse di un nuovo attentato, salirono di corsa le quattro scale. Ma dinnanzi alla porta del presidente del Consiglio tutto era calmo.

Il rumore proveniva dall'ultimo piano, e saliti qua, gli agenti trovarono un soffittaio del ghetto che aveva sfondata la porta di un appartamento dell'ultimo piano, ove sua moglie era andata e si trovava a convegno con un amante. Il marito disgraziato, contando che l'intervento degli agenti sarebbe stato, come fu infatti, immediato, era ricorso a quel mezzo per fare constatare il suo infortunio coniugale, eliminando così le lungaggini burocratiche dell'intervento di un commissario.

C.

Posizione di libertà

Se l'Italia non fosse un paese ameno, nel quale — per una inettitudine mentale delle classi politiche al distinguere ed al definire, e per l'effetto di una psicologia collettiva deformante, fatta di ignoranza e di suggestione — le cose più serie con un po' di scetticismo si fanno diventare allegre, e le più allegre, con un po' di fanatismo, si trattano come fossero serie, non si sarebbero dette nè scritte in questi giorni, intorno al nostro più illustre uomo di Governo, le scempiaggini che in occasione della crisi abbiamo potuto rileggere per la millesima volta sui giornali o abbiamo dovuto riudire rasentando quei piccoli comizi all'aperto, nei quali la stessa eloquenza del reduce è sfruttata dall'immancabile propagandista, rimasto per quattro anni a combattere come un leone nelle solide trincee del fronte interno.

L'Italia è ancora un paese troppo pieno di retorica per non essere anti-giolittiano per definizione. Sarebbe troppo facile dimostrare che la mentalità nostra di partito è ancora troppo attardata e faziosa per aver superato di fatto e col pensiero l'opera e l'insegnamento di un uomo che, come ricostruttore interno, come assertore e realizzatore pratico di libertà sociali, è stato per oltre un decennio un lungimirante e sicuro anticipatore.

Eppure quattro anni di realtà sanguinante dovrebbero avere mutato qualche cosa. Dovrebbero, pare, avere svecchiato e svelto le intelligenze, chiarito le coscienze, dovrebbero aver precisato il senso realistico, dovrebbero aver liberato la mentalità borghese di quell'apparato macchinoso, d'un grottesco melodrammatico, attraverso il quale nelle lotte e nelle convulsioni politiche dell'antiguerra gli oppositori dell'on. Giolitti non riuscirono mai a vedere nè a capire l'avversario abborrito.

Niente di tutto ciò. Nel 1919, in piena Europa stravolta, l'antigiolittismo torna ad essere quel tal fenomeno di incomprensione e di idiozia che era dieci o quindici anni or sono. Questa gente odia ma non è ancora riuscita a capire chi odia. Sbraita che vuol seppellire il vivo, ma non riesce ancora a scricarsi sulle spalle il morto. Attacca, svillaneggia, insulta, arrabbia, s'infuria, protesta, ma fra tante contumelie, con tanti sfoghi non riesce ad azzeccare neanche un epiteto giusto, non riesce a solidificare neanche la più approssimativa definizione dell'opera e dell'uomo.

L'antigiolittismo non è che un fenomeno di bestialità trionfante; trionfante nel romanticismo di una impotenza critica che ormai può dirsi congenita a due generazioni. In tanto persistere di cieca rabbia c'è un persistere d'impotenza.

Del resto, si capisce. In Italia la culture politica non ha dato cinquanta pagine illuminanti su Cavour. Non ha dato un solo saggio chiarificatore su Crispi, e intorno a Giolitti non ha accumulato che la spazzatura del proprio analfabetismo. La nostra letteratura e critica politica è oggi ancora al punto dove era la critica letteraria al tempo del Tiraboschi. Forse è ancora più arretrata e sprovveduta di principii, di continuità e di tradizione. Non si possono prendere le misure di uno statista o di un qualunque uomo di governo, quando in precedenza queste misure non si sono fatte, non esistono; non si possono stabilire i valori politici o storici quando non c'è più commercio nè scambio di idee politiche o storiche. Accanto all'analfabetismo della povera gente che pure nella lotta sociale ha i suoi miti concreti, ha le sue figure maggiori o minori, ordinate in una gradazione eloquente e istintiva, vige e prospera un analfabetismo borghese molto più oscuro e colpevole, mancante di piani mentali e sentimentali, del quale il proletario ha mille occasioni e mille ragioni di sogghignare. Di questo analfabetismo politico borghese l'antigiolittismo è una delle più miserevoli espressioni.

Si può odiare e combattere un uomo anche sommo, per quello che è. Ma l'antigiolittismo è la caccia all'uomo, condotta sul terreno della incomprensione dell'uomo. Dalla maschera esteriore all'interna psicologia, l'on. Giolitti è sempre sfuggito al giudizio preciso dei suoi più accaniti avversari. Nessuno dei tanti che lo hanno combattuto e lo combattono e che lo danno per morto ad ogni colpo che credono di vibrargli, salvo a ricolpirlo quando lo rivedono muoversi, nessuno è mai riuscito a prenderlo e a tenerlo stretto cinque minuti nella rete di un qualunque giudizio. Si sforzano a dargli del sorpassato, ma non spiegano mai al pubblico perchè se lo vedono sempre sul proprio cammino. Lo proclamano un'ombra. Ma continuano a trattar l'ombra come persona viva. In vece di irretire lui, sono infallantemente presi nella rete delle proprie contradizioni.

Abbiamo dunque rilatto e riudito in questi giorni che l'on. Giolitti è l'eterno capo d'una grande congiura; è l'ordítore di vasti e tenebrosi ingranaggi; è un conduttiero occulto di maggioranze serrate, giurate, obbedienti e onipotenti. Legato agli uni, d'accordo con gli altri, muove delle file che vanno lontano, al di là delle frontiere, presso questi e quei nemici. Egli ha delle consorterie che lo aspettano pazienti e fedeli. Ha dei partiti che si moveranno a un suo cenno per rivoluzionare il paese. Dispone della forza di masse cieche che un bel giorno si lanceranno al bolscevismo. L'uomo in sè, l'individuo non riescono mai a vederlo in ciò che è, a considerarlo per quello che vale o non vale, che può e non può. Macchinano, costruiscono, amplificano intorno a lui grandiosamente e caoticamente, con un confusionismo che dovrebbe sostituire la introspezione, l'intelligenza e la definizione. Il loro non capir niente, il loro affannare sconcertato e febbrile, il loro vociare dietro questa ridda di paurosa immaginazioni teatrali finisce col fare pena, come il farneticare di un malato.

Questa gente che vede nell'on. Giolitti tante cose, che ci scopre tante relazioni, tanti rapporti, tanti accordi, tanta forza di appoggi o di patti e di convenzioni segrete, non ha ancora capito, dopo quattro anni di guerra, che l'on. Giolitti è oggi l'uomo politico più lontano, più distaccato da tutto e da tutti, che viva in Italia e forse in Europa. Non hanno ancora capito che egli è un grande, un enorme, forse un terribile solitario.

Non c'è in tutta Europa uomo di Stato che possa essergli messo a fianco. Nulla meglio dimostra l'incapacità a comprenderlo, di cui continuano a dar prova i suoi avversari, dei paragoni fallaci che hanno istituiti fra lui ed altri uomini durante questi quattro anni. Lo hanno paragonato a von Bülow, che ha passato il tempo della guerra in Svizzera, a servizio della politica di guerra del proprio paese. Un giornale ricordava ieri che nel 1916 l'hanno paragonato a Clemenceau. Ma Clemenceau è passato dalla critica, dall'opposizione, dalla battaglia, al governo, al comando, alla dittatura. Lo hanno paragonato a Caillaux. Ma Caillaux andava in giro con la moglie per prepararsi un ritorno al governo e aveva dei colloqui coi capi di Stato e con uomini politici dei paesi alleati, e andava in America per missioni ufficiali. Da ultimo, non sapendo più che si dire, lo hanno paragonato a Lenin. Ma l'uomo, che nel maggio 1915 non voleva la guerra, perchè la credeva un criminoso errore, preparato in silenzio da pochi incoscienti, si lasciava consultare da S. Maestà il Re, proprio ieri, alla vigilia della pace. Le maglie di simili paragoni sono troppo larghe e sdruscite. L'uomo ne esce facilmente per conto proprio, intatto, immutato, con quella sua quieta e impavida fisionomia che non ha i tratti di nessun'altra.

Contatti? Accordi? Patti giurati? Schiere fedeli? Partiti asserviti e pronti a servirlo? Ma quali, di grazia, ma dove? Non s'accorgete che in quattro anni questo uomo ha vissuto in un solo elemento: nella sua solitudine? Ha teso a un termine unico: alla sua indipendenza? Ha creato una sola cosa: la propria libertà? Ha compiuto sì un solo capolavoro, ma schietto: il proprio silenzio?

Quando io penso che i suoi avversari non hanno ancora capito questo, al sentire dire che noi italiani siamo intelligenti, provo lo stesso fastidio che dà la voce della calunnia. Siamo, almeno in psicologia, un popolo di ottusi. Sarebbe bene che la finissimo di calunniarci con tante lodi.

L'on. Giolitti ha in sè qualche cosa che sfugge ai suoi più fedeli ammiratori. Molto probabilmente sfugge perchè sovrasta — con non so che di enigmatico che ha sempre avuto nel suo fondo — alla stessa intelligenza più acuta e chiarificante. Egli ha le risorse indefinibili dell'uomo d'azione e di carattere, c'è l'imprevisto e l'imprevedibile nella sua condotta, nel suo stesso contegno. — I giolittiani? Ma nessuno forse è in grado di sapere, di predire quel che farà il loro cosidetto capo, meno dei suoi cosidetti gregari. Nessuno meno di loro ha mai capito la quadriennale pertinacia del suo silenzio. Se fosse stato in loro l'avrebbero fatto parlare venti volte, lo avrebbero rimandato non so quante volte al potere. Il giolittismo è per tre quarti buoni un fenomeno di amicizia fallace. L'intesa dell'uomo non è più che apparentemente, esteriormente con quegli uomini. La sua base non è più quella: non s'illudano tutti coloro che l'hanno abbandonato o tradito e misconosciuto. Anche per questo fatale, e diciamo pure in gran parte incolpevole abbandono dei suoi, l'uomo è, da quattro anni, solo. La sua maggioranza parlamentare è una realtà ormai dissolta che fa sorridere: chi la prende sul serio non è lui, ma piuttosto i suoi successori ed epigoni e gli stessi avversari. Nessuno per l'avvenire avrà meno bisogno dei giolittiani dell'on. Giolitti.

Ma questo non è il problema che ci riguarda, oggi. Noi non volevamo toccare che quello psicologico, del punto e della posizione personale, intellettuale dell'uomo. E per noi, dopo quattro anni di ritiro, di solitudine, di silenzio, questa posizione è di franchigia e di libertà. E' questo che volevamo mettere in chiaro.

L'onorevole Giolitti non è neanche pensabile come un avanzo e una parte di vecchie cose e di vecchie e sorpassate situazioni. S'egli dovrà tornare al potere ci tornerà con quella indipendenza, e per quell'indipendenza, conquistata in quattro anni di disciplina appartata e solitaria, durante la quale noi sappiamo che egli ha rifatto, ricreato la sua libertà interiore, ha raggiunto la sua perfezione umana di riflessione e di pensiero, con un silenzio esasperante forse in eguale misura per gli avversari e gli amici.

Diamo tempo al tempo, padre della saggezza e degli eventi.

LUIGI AMBROSINI.

I quattro visitano il " salone della pace ,,

Versailles, 24 sera.

Wilson, Balfour, Clemenceau e Sonnino si sono recati nel pomeriggio al Castello di Versailles visitandovi fra l'altro, il salone della pace e la galleria degli Specchi.

L'odierna manifestazione del Senato
per le rivendicazioni italiane a Parigi
Il comm. Quaranta a capo della Pubblica Sicurezza
il prefetto di Roma a riposo

Roma, 24, notte.

Il nuovo Ministero si presenterà domani al Senato. La seduta non avrà carattere di formalità dell'approvazione dell'esercizio provvisorio. Essa avrà importanza politica, perchè nel momento in cui la nuova delegazione italiana si appresterà a partire alla volta di Parigi, il Senato compirà una nuova affermazione delle rivendicazioni nazionali. L'iniziativa venne presa in una riunione di senatori che ha avuto luogo a Palazzo Madama. Dopo alcuna discussione sull'attuale momento internazionale, venne approvato il seguente ordine del giorno: «*Il Senato, fiducioso nell'avvenire della patria, riaffermi i precedenti voti per la rivendicazione dei diritti d'Italia e per la tutela dei nostri interessi, e passa alla discussione del disegno di legge*». Firmati: Colonna Fabrizio, Bonazzi, Amero d'Aste, Bettoni, Biscaretti, Del Giudice, Brezzi, D'Ovidio, Giardino, Garavetti, Mazziotti, Stazzoni, Malmenti, Melodia, Polacco, Presbitero, Rossi G., Vigano e molti altri. La presentazione di quest'ordine del giorno darà occasione a notevoli dichiarazioni del ministro degli esteri, il quale accoglierà pienamente le affermazioni contenute nell'ordine del giorno e, indirizzandone le ragioni, parlerà dinanzi al Senato le grandi linee delle direttive che la nuova delegazione italiana si propone di seguire a Parigi.

Questo sul campo dei fatti. Nel campo delle intenzioni rivesta il silenzio nella stasera nel mondo politico intorno a quest'atto che trasforma la seduta di domani che doveva essere una seduta di pura formalità, in una seduta di carattere politico. Varie circostanze indurrebbero a fare ritenere che l'iniziativa sia stata concepita con intenzioni latenti verso il nuovo Ministero. Le firme dell'ordine del giorno sono anzitutto di senatori quasi tutti fascisti, cioè di quel Fascio che soltanto dopo discussioni ed astuzie acconsentì al suo capo di recarsi a Parigi, accompagnandolo però con un ordine del giorno negante la fiducia al Governo, cosicchè quell'ordine del giorno può essere definito un «brutto passaporto» dato all'on. Scialoja. In secondo luogo, l'ordine del giorno presentato, mentre riaffermò le rivendicazioni nazionali, non accenna in alcun modo alla fiducia nel Governo e nulla nuova delegazione che del Ministero Nitti è emanazione diretta. E' vero che non si può parlare di fiducia nel Governo prima di una discussione sulle comunicazioni che il Governo non farà domani in Senato, intendendo farle, com'è costume abituale, alla Camera. Però, l'assenza di qualunque accenno alla nuova delegazione per il fatto che essa è parte integrante del Governo, conferisce un carattere di ostilità, almeno apparente, alla riunione di oggi, alla quale assisterà, è bene notarlo, soltanto duecento senatori. Se si fosse trattato, non di un'assemblea di partito, ma di una riunione destinata ad interpretare la volontà di tutto il Senato, la riunione avrebbe dovuto essere ben più numerosa. Ad ogni modo, abbia avuto o no, la presentazione dell'ordine del giorno dell'on. Fabrizio Colonna e compagni, carattere di ostilità verso il Ministero, è certo che di questo movimento si sono impadroniti anche i senatori non appartenenti al Fascio, sembrando ai casi che non sia la questione della Conferenza di Parigi la più adatta per tentare di abbattere il Ministero appena nato e sorto.

Il Ministero, dicono i senatori non fascisti, sarà giudicato a suo tempo, nel momento opportuno, allorchè farà al Senato quelle stesse dichiarazioni che per costante tradizione dovrà prima esporre alla Camera. Ma sarebbe fatale per il paese di variarsi del proposito di dare immediata battaglia all'on. Nitti per indebolire la nostra Delegazione a Parigi nel momento in cui sta per entrare in azione e svalutarne anticipatamente l'opera. Perciò, viene reclamato che la riaffermazione in Senato delle rivendicazioni italiane non sia il privilegio di un gruppo di senatori, ma l'espressione della volontà di tutto il Senato. Perciò, una riunione è stata indetta per stamattina estesa a tutti i senatori per discutere intorno all'iniziativa dei senatori fascisti e regolarne la modalità, anche sentito il pensiero dell'on. Tittoni, perchè il Capo della nuova Delegazione italiana deve rappresentare alla Conferenza di Parigi, non una data parte politica, ma tutto il paese. Ora, poichè era intenzione dell'on. Tittoni di prendere la parola domani in Senato, malgrado il voluto silenzio dell'on. Nitti, per esprimere con quali intenti la Delegazione da lui presieduta si accinge a partire, è probabile che nella riunione venga stabilita la forma della manifestazione di domani, randendola armonica e vera espressione della volontà di tutto il Senato. Si crede che verrà scartato il proposito di qualunque discussione di politica estera. Il Governo non vuole domani manifestazioni di fiducia, vuole soltanto che la Delegazione vada a Parigi sorretta dalla fiducia del paese, onde disporre del prestigio e dell'autorità necessario nelle discussioni alla Conferenza. Si crede pertanto che domani si avrà un breve svolgimento di quell'ordine del giorno collettivo che si stabilirà di presentare, seguito da brevi ma importanti dichiarazioni dell'on. Tittoni. Ugualmente si crede che, per quanto battaglieri possano essere gli oratori dei senatori fascisti, non vi sarà discussione su altri punti dell'attuale momento politico, rimanendo per ora le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Salvo il caso in cui vi sia costretto l'on. Nitti si proporrà di prendere domani la parola soltanto per annunziare le dimissioni del Ministero Orlando e leggere la lista dei nuovi ministri e dei nuovi sottosegretari.

La riunione dei fascisti di oggi al Senato costituisce pertanto un sintomo delle impazienze degli avversari del Ministero Nitti di dare ad esso battaglia. L'occasione non sarà lontana. Infatti nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto giovedì, dopo che l'on. Tittoni ed i suoi compagni della delegazione saranno partiti alla volta di Parigi, verrà stabilita la data della riapertura della Camera, che sarà, comunque, con molta probabilità quella del 1o luglio. Sta per iniziarsi un lungo ed importante periodo di lavori parlamentari diviso per in due tempi. Si avrà cioè dapprima una prima discussione sulle comunicazioni del Governo con relativo voto politico. Se il Governo reggerà all'urto dei numerosi avversari, la Camera sarà chiamata a decidere quando voglia discutere la riforma elettorale. Vi ha chi pensa che a tale discussione possa essere dedicata la seconda quindicina di luglio, ma nulla di preciso può essere detto in proposito. La discussione sulle comunicazioni del Governo sarà una battaglia in cui tutte le armi dell'onorevole Nitti, contro il quale saranno impiegate tutte le armi. Gli avversari non proveranno persino nel nuovo presidente del Consiglio di mancare di riguardo alle Camere se domani, provocato da un ordine del giorno o per considerazioni di ordine nazionale, parlerà per bocca dell'on. Tittoni in Senato.

L'on. Nitti intria intanto risolutamente i suoi primi atti di Governo senza attendere

Il nuovo Ministro della Guerra
La riapertura della Camera
Manifestazioni di gruppi

Roma, 24, notte.

L'on. Nitti aveva designato al portafoglio della guerra il generale Albricci, e gli aveva telegrafato favorendogli l'offerta. Al momento in cui i nuovi ministri andarono al Quirinale per giurare il generale Albricci non aveva ancora potuto rispondere e fu deciso di andare il par il Ministro della guerra all'anticamera vecchi, ministro della marina. Ieri sera il senatore Albricci è arrivato a Roma ed ha accettato il dicastero della guerra. Stamane ha giurato nelle mani del Re ed ha preso possesso del suo ufficio.

Quanto inattesa l'on. Nitti ha ricevuto il generale Albricci che si è poscia recato al Quirinale dove ha prestato giuramento nelle mani del Sovrano. L'on. Nitti ha conferito anche col generale Vanzo. Nel pomeriggio avevano luogo a Palazzo Braschi il giuramento dei sottosegretari. Il conte Sforza nuovo sottosegretario al Ministero degli esteri, sarà in Roma alla fine della prossima settimana.

La Camera sarà riaperta mercoledì 1o luglio, e rimarrà forse aperta per tutto il mese, poichè dopo la discussione sulle dichiarazioni del Governo l'on. Nitti metterà in discussione la riforma elettorale.

Il «Tempo», sulla riapertura della Camera, pubblica: «Contrariamente alle voci diffuse, risulta che la data della convocazione del Parlamento non è così vicina come si va scrivendo. Secondo le nostre informazioni le due Camere sarebbero convocate fra una quindicina di giorni, cioè nella prima decade di luglio. L'on. Nitti pare voglia saggiare nel corpo vivo del Paese quel programma di Governo che ha in animo di attuare e che andrà ad esporre nei due rami del Parlamento».

Domani sera l'on. Tittoni lascierà Roma per la Francia. Con l'on. Tittoni partiranno per Parigi gli altri componenti la Delegazione italiana, e l'on. marchese Giorgio Guglielmi, il quale va poi assumere l'incarico di segretario politico della Delegazione italiana.

Si è oggi adunata la Direzione centrale del partito liberale. Dopo lungo e vivo dibattito sulla situazione parlamentare è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del partito liberale italiano, esaminata la situazione politica odierna, ritenuto che la crisi del Ministero Orlando abbia origine dal bisogno di un'azione più energica e più risoluta nel sostenere le rivendicazioni nazionali all'estero ed all'urgenza di un'opera più vigorosa nell'ordine della politica economica ed interna, ritenuto che il nuovo Ministero non può essere sicuro assertore della vittoria e del diritto italiano contro l'egoistica coalizione internazionale, e non offre garanzie alcuna per una rinnovata politica interna, esprime la propria netta completa sfiducia nel Ministero Nitti e richiama alla disciplina i parlamentari iscritti, ritenendoli sin da ora espulsi dal partito se non si uniformeranno al presente deliberato».

Il Fascio parlamentare ha definitivamente concesso all'on. Scialoja di far parte della Delegazione per la pace. Ha però deliberato di mandare dai suoi gli indispensabili che hanno accettato di far parte del Gabinetto Nitti-Tittoni. Fra questi sono oltre l'on. Chimienti, gli on. Mentasti, De Cosio, Bellotti e Celli.

Sulla linea di condotta che il Fascio terrà verso il Ministero Nitti i giornali dicono:

«Il Fascio sta assumendo un atteggiamento di cui non si tarderanno a vedere i frutti. L'atteggiamento assunto dal Fascio fu detto uno dei depositi fascisti più in vista, anche presso gli uni più degno esempio politico. Noi rivendichiamo con orgoglio l'onore di essere stati nuovamente attraverso quella strada che il ministerismo intendeva percorrere per compiere la sua graduale restaurazione. Crediamo anzi che la riforma elettorale, che il Fascio ha sempre propugnato, sia uno dei mezzi più efficaci per isolare alla radice la mala pianta dei sistemi elettorali giolittiani. Circa l'atteggiamento nelle prossime discussioni parlamentari il Fascio combatterà il governo senza che questo possa sperare in una benevola astensione».

L'on. Visocchi, ministro di agricoltura invia la seguente lettera al «Giornale d'Italia»: «Prego smentire una voce che mi riguarda recata nella cronaca del Congresso dei combattenti. Mi si attribuisce cioè di aver pronunziato non so dove, nè quando, nè a chi, questa frase: «Combattiamo i combattenti». La frase è sciocca, grottesca, oltrechè indegna, ed è una invenzione».

Cessazione della serrata di Genova

Roma, 24, notte.

In seguito agli accordi presi fra il nuovo Ministero ed i commercianti in agitazione contro il monopolio, è stato deciso di sospendere la serrata di Genova e in tutte le altre piazze marittime dove la proclamazione era imminente.

Il nuovo direttore della P. S.

Roma, 24, notte.

Il Grand'Ufficiale Vincenzo Quaranta, prefetto di Bologna, è stato incaricato della direzione generale della pubblica sicurezza. Il Grand'Ufficiale Zoccolenti, direttore generale della Pubblica Sicurezza, è stato nominato prefetto di Roma. Il Grand'Ufficiale Anbel, prefetto di Roma, è stato [illegible] a riposo.

REATI E PENE

Un tragico amore
Un tenente medico imputato d'istigazione al suicidio della fidanzata
La sentenza

(Tribunale Penale di Torino).

Il Tribunale aveva rinviato al pomeriggio di ieri la pronuncia della sentenza nel processo contro il sotto-tenente medico Napolitano Corrado, imputato, come i lettori sanno, di istigazione al suicidio della sua fidanzata, la signorina veronese Dorina Frigerio. Mentre la P. C. chiedeva il rinvio del Napolitano a giudizio per giurati, come colpevole di omicidio, anche se la fidanzata può essere stata consenziente nel lui in un tragico pensiero di troncare la vita, il P. M. ne domandava la condanna a 3 anni di reclusione per avere prestato aiuto alla Dorina nel mandare ad effetto il fatale proposito, la Difesa ne invocava l'assoluzione, perchè egli non commise il fatto addebitatogli, o, per lo meno, quando si determinò al tragico passo, era completamente irresponsabile per infermità mentale.

Il perito prof. Tirelli non aveva potuto, per opposizione della P. C., applicitamente dare le sue conclusioni, le quali però potevan intuirsi attraverso l'esame dal perito stesso fatto della risultanze di causa e delle condizioni fisiche e psichiche dell'imputato, come rivolte all'affermazione di una completa infermità di mente nel momento che il Napoletano compiva il fatto addebitatogli quale reato. Il Tribunale convenne in quella tesi difensionale e assolse l'imputato per l'art. 46 C. P. o cioè per totale infermità di mente.

Il Napolitano, che durante il dibattimento ha tenuto un contegno accasciato e commosso, ha accolto senza alcun segno visibile d'emozione la sentenza.

Presidente: Monti — P. M.: Moretti — P. C.: avv. Pavesio — Difesa: avv. Di Stefano e P. A. Omodei — Cancelliere: Scorza.

Il processo Cavallini e C.

Roma, 24 notte.

Oggi si è ripreso il processo Cavallini. La udienza si inizia alle ore 16,30. Dopo la lettura del verbale l'avvocato militare dichiara che rinuncia all'audizione dei seguenti testi di accusa: Irotterio, Della Torre, senatore Alfredo Frassati direttore della *Stampa*, Antona Traversi, Rosingno, Sadik Bey, Casella, De Fogère, Ladeaux, Pogliani. Per il Sottolana, Chievenda e Pranzoni domanda la rogatoria. Chiede che la difesa si associ alla domanda di rogatoria per i testi a discarico che sono in Francia e cioè Loustalot, Comby, Nellemaire, coniugi Caillaux.

L'avvocato Vairo dice di essere d'accordo nella rinunzia ai testi Della Torre, Pogliani, Sadik bey e Casella, ma non per gli altri. L'avv. Pavoni enumera particolarmente, le ste per tale, le ragioni di opposizione. Si oppone anche alla rogatoria per il Sottolana, sostenendo che deve venire a deporre all'udienza sotto il controllo della difesa. Se regolarmente citato, il Sottolana non si presenta, la difesa Cavallini cadrà una sua dichiarazione scritta e rilasciata al Cavallini stesso. L'avv. Vairo chiede che nelle altre rogatorie in Francia sia ammessa la presenza di Cavallini, si impegna una lunga discussione tra i difensori e l'avv. militare, circa la posizione dei testi Caillaux, Loustalot e Comby che dovrebbero essere sentiti per rogatoria. Avv. Pavoni: Perchè volete costringerci a dire che non abbiamo fiducia nell'austerità giudiziaria francese a cui dovremo fare istanza per la rogatoria? — Avvocato militare: Rispetti i giudici di tutti i paesi. Loro non vogliono discutere la causa. — Presidente: E per Briand? — Avv. Pavoni: Inutile perchè egli venga udito. — Il tribunale si ritira per decidere sulle rogatorie.

Alle 19,35 rientra il Tribunale e il giudice relatore legge l'ordinanza con la quale è ordinato che tutti i testimoni francesi vengano accusati per mezzo di rogatoria. L'udienza è quindi tolta e rinviata a domani, alle ore 9.

La deposizione del gen. Dallolio
al processo dei cascami

Roma, 24.

Aperta l'udienza viene a deporre il generale Dallolio, il quale dichiara che si divieto per la esportazione dei cascami fu limitato al solo roccadino e aggiunge che al Ministero fu chiesto se la cosa poteva avere impiego bellico, al che fu risposto affermativamente. A domanda del presidente se la grande esportazione dei cascami abbia compromesso i nostri approvvigionamenti, il teste risponde che la esportazione può avere influito sui prezzi senza però apportare difficoltà nel rifornimento a domanda dell'avv. Cottini, se il teste può riferire sul colloquio avuto con l'onorevole Carcano, il generale Dallolio dichiarò di avere creduto opportuno di vietare l'esportazione di una partita di cascami perchè andava all'estero e assicura: «In questa occasione agii di motu, ma quando il ministro Carcano, sul cui patriottismo io ho sempre avuto la più profonda stima, mi espose le ragioni di indole politica ed economica, mi piegai anche perchè nessuna facoltà avevo di impedire una esportazione demandata al Ministero delle Finanze». Dopo alcune obbiezioni di relativa importanza, l'avvocato Falconi chiede al teste la sua opinione riguardo alla esportazione dei cascami di seta e la possibilità che questa avesse di rafforzare la efficacia bellica nel nemico. Il generale Dallolio risponde che la sua opinione personale si rileva dal suo telegramma del giugno 1915 e per il resto non crede di dovere riferire in tribunale. Dopo una breve sospensiva viene udito il cav. Lavali a discarico del Bonaccorsi. Quindi l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Falsari alla sbarra

Novara, 24, notte.

Oggi, innanzi al Tribunale penale, si è iniziato il processo contro i falsari Bertolini Ferdinando fu Lucio, nato a Partinico (Palermo) nel 1892, e Grita Guido di Francesco, nato nel 1900, studente, entrambi residenti a Palermo i due falsari, le cui gesta vennero narrate da tutti i giornali d'Italia, venivano tratti in arresto a Novara il 6 febbraio 1919. Dice il capo d'imputazione che essi debbono rispondere del delitto di cui agli articoli 272, 273, 474, del Codice penale, per avere in unione ad altri individui rimasti sconosciuti, in luogo non ben precisato e verosimilmente a Napoli e Milano concorso a falsificare in epoca non precisata ma prossima e di poco posteriore alla loro emissione tre vaglia del Banco di Napoli del valore di L. 5.000, 25.000 e 15.000 lire. Sono inoltre imputati di avere in Novara, in unione fra loro, il 5 o 6 febbraio scorso, fatto e tentato di fare uso dei vaglia falsificati spendendone uno, quello di 25.000 lire al cassiere del locale Credito Italiano, onde ottenerne il pagamento: operazione questa che si ripete il 6 febbraio per gli altri vaglia presso la locale Banca Popolare mediante la presentazione da parte del Bertolini di un passaporto falso ed intestato a certi Sordi Alfredo, rilasciato a Messina il 1o novembre 1918, quale documento di identificazione personale. Fu in quest'ultimo tentativo che i due abili falsificatori caddero nella rete abilmente tesagli dall'astuto ed attivissimo delegato di pubblica sicurezza Alfredo Loccioni di Novara. Dalle indagini ed informazioni successivamente assunte risultò subito trattarsi di una vasta consorteria di falsari, abili, intelligenti per quanto audaci, che aveva ramificazioni nelle più importanti città d'Italia.

I due imputati si presentano al Tribunale assistiti, il Bertolini dall'avv. Attilio Giró, ed il Grita dagli avv. Guido Gray e Rondelli, del Foro di Palermo. Il Banco di Napoli si è costituito parte civile coll'assistenza dell'avv. prof. Mantini dell'Università di Torino e cav. Alberico Conti di Novara. L'interrogatorio degli imputati procede sostanzialmente. Il Grita afferma che il giorno 5, in cui si effettuò il tentativo di riscossione al Credito Italiano dello chèque di 25 mila lire, egli si trovava a Milano. Ammette che il giorno è venne a Novara col Bertolini, allo scopo di visitare i monumenti, ma le testimonianze dei cassieri del Credito Italiano e degli agenti di P. S. disarmeggano l'alibi dell'imputato. Il Bertolini si limita a dire che il vaglia bancario il capo da un amico di Milano certo Benedetti, perchè le vendesse a scontare a Novara. Non si accerta che detti vaglia fossero alterati e falsificati. Vari testimoni palermitani residenti a Milano vengono a deporre che il Grita il giorno 5 febbraio, in cui si tentò il colpo al Credito italiano, si trovava a Milano. Tra i testi si ascolta anche il cav. Macchio, direttore del Banco di Napoli e diversi cassieri del Banco stesso, i quali tutti concordano nell'affermare, illustrando ciò un minuto esame, l'abilissima falsificazione degli chèques. Il dottore cav. Gianelli, direttore del Manicomio provinciale di Novara, escludo nel modo più assoluto che il Bertolini, designato come un psicopatico od anormale, abbia una qualunque degenerazione psichica che valga ad attenuare la piena responsabilità dei suoi atti. E' da notarsi che il Bertolini è pregiudicatissimo in linea di falsi e furti e come tale designato a tutte le Questure del Regno.

L'avv. Corti, per la P. C., invita il Tribunale a riconoscere la piena responsabilità dei prevenuti. Il P. M., rafforzando le argomentazioni della Parte Civile, conclude col chiedere per il Bertolini 3 anni ed un mese di reclusione, 1944 lire di multa e per il Grita anni 5, mesi 2 di reclusione e 1622 lire di multa. Pronunciano quindi vigorose arringhe difensionali gli avvocati Gray pel Grita e l'avv. Giró per il Bertolini.

Dopo essere rimasto un'ora in Camera di Consiglio il Tribunale emette sentenza colla quale condanna il Bertolini ad anni 6, mesi 6 di reclusione e 1500 lire di multa ed un anno di vigilanza speciale, ed il Grita ad anni 4, mesi 2 di reclusione e 1250 lire di multa con una provvisionale alla Parte Civile di 1250 lire. Concede ad entrambi gli imputati il condono di 3 mesi di reclusione e mille lire di multa.

Ledebour assolto
(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 24, notte.

E' terminato a Berlino il processo contro Ledebour. I giurati hanno emesso verdetto negativo, e l'imputato venne assolto.

F. R.

SPORT

Le corse al galoppo a Mirafiori

Nonostante il vento insopportabile un pubblico discretamente numeroso ha affollato ieri il prato e le tribune. Anche il prato, dato la giornata sensitivo, presentava una carta animazione. I totalizzatori ed i picchetti dei *bookmakers* fecero buoni affari. Ecco l'esito delle singole corse

Premio Calico (L. 3000, m. 1000): 1.o Jarretière 56, Blackburn) di sir Leo; 2.o Magoddo (58, Wright), di mister Sandro. Vinto per tre lunghezze. Totalizz. peso L. 5,50; prato L. 5.

Premio Venaria Reale (steeplechase, vendere L. 2500, m. 3000): 1.o Trentatrè (5000, kg. 73 ½ Gabrielli), del capitano Gallina; 2.o Maiga (5000, kg. 69, Pandolfi), di Conti. Vinto per tre lunghezze. Totaliz.: peso L. 6; prato L. 6. Trentatrè, invendute.

Premio Mirafiori a vendere, L. 3000, metri 1800): 1.o Leysin (5000, 54 ½ Bonzoni), di Milano; 2.o Valdinolte (3000, Wright), del tenente Scotti: 3.o Tiberio (3000, 52 ½, Righetti), di Conti, N. P.: Sella, Scaffaia, Fusco. Vinto per due lunghezze; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: peso L. 11.50, 8, 19; prato 10.50, 2. Il Leysin invendulo.

Premio Piemonte (L. 3000, m. 2200): 1.o Rutilio 55, Caprioli), di Bazza di Besnate; 2.o Chiendent (58, Blackburn), di sir Leo, N. P.: Sally, Fontaine Madame. Vinto per una lunghezza; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: peso. L. 12.50, 6.50, 6.50; prato L. 15, 6.50, e 6.

Premio Susa (L. 3000, m. 1800): 1.o Grifone 53, Caprioli); 2.o Dillo (58, Poli) del tenente Meuron, N. P.: Trincea Frasche, Preng-Ba. Vinto facile per 6 lunghezze; 6 lunghezze dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: peso L. 6, 5.50, 8; prato L. 7.50, 6, 8.

Prepe-Bo (Blackburn) in una partenza infelice, che suscita molte discussioni, specie nel pesarsi al palo.

Premio San Vito (G. R. Steeple-chase, lire 6000, m. 3000): 1.o Jubilee Nurse (74 ½, maggiore Valerio), del capitano Grillo; 2.o Ourvari (69, ten. Clerici) del ten. Bellone, N. P.: Nettuno, Meschino. Vinto facile. Totalizzatore: peso, L. 10, 6, 6.50; prato L. 8, 6, 6.50.

La squadra italiana
non parteciperà al "Giro di Francia"

Milano, 24, sera.

La squadra nazionale ciclistica italiana non parteciperà più al 13.o Giro di Francia. Questa notizia non mancherà di suscitare molto stupore negli ambienti sportivi, i quali vedevano una bella occasione per i campioni italiani di affermarsi magnificamente. Mentre tutto, si può dire, era preparato per la grande prova, venne la deliberazione della Casa Stucchi di vietare ai suoi corridori Gremo, Corlaita, Campari e Oliveri di partecipare al Giro. Poichè la squadra era già privata del Girardengo, le Case Bianchi e Legnano che concorrevano alla sua formazione con cinque corridori, ritennero che la squadra stessa non potesse più rappresentare l'espressione vera del valore ciclistico italiano e rinunciarono a loro volta al magnifico progetto.

La fondazione della Società Sportiva "La Saluzza"

Saluzzo, 24, notte.

I Mupalizzanti delle sport riuniti ieri sera in numerosa assemblea, audirenzero alla fondazione di una società sportiva che fu chiamata «La Saluzzo». Il Comitato direttivo, composto d'egregi cittadini, già sta preparando come prima manifestazione di un vastissimo programma un interessante match di foot-ball ed una gran gara podistica.

ASSEMBLEE - COMUNICATI - CONVOCAZIONI

Il progetto di Laboratorio scientifico sperimentale dell'Automobile Club d'Italia.

E' nota l'iniziativa presa dall'A. C. I. di dotare l'industria automobilistica nazionale di un laboratorio specialmente adatto a migliorare le materie prime ed esperimentare gli apparecchi e meccanismi vari. Alla riunione, tenutasi il 7 corrente, il R. Politecnico di Torino, rappresentato dal prof. comm. Panetti, si poneva a completa disposizione del Club facendo rilevare come il nuovo Ente avrebbe dovuto appoggiarsi al laboratorio di esperienze sperimentalmente collaudato dal Politecnico. Se dall'alto numero presi così accordato un notevole appoggio, si verificò invece l'astensione di un forte gruppo di ditte interessate. E poichè appariva che il concetto informatore del progetto non era stato forse completamente compreso, gli aderenti negarono la precedenza di insistere presso le ditte assenti. Intanto copia a questi pratica, si verificò la conferma del progetto degli assenteisti. In conseguenza di ciò l'A. C. d'Italia decise risolversi a rinunciare alla esecuzione della sua iniziativa.

GITE ED ESCURSIONI

L'U. G. E. T. indice per domenica 29 la decima gita sociale all'Uja di Bellavarda, metri 3676. Val Grande di Lanzo. Sabato 28, ritrovo alla stazione Ciriè-Lanzo alle ore 17,45; pernottamento alle alpi Mecia (Bassissima 2), partenza ore 3 per l'Uja di Bellavarda; arrivo a Torino ore 22. Alla gita sono ammesse anche i non soci. Le iscrizioni si accettano nelle sere di giovedì, e venerdì 26 e 27.

Abbonamenti semestrali
alla
"STAMPA,,
dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1919

Italia e Colonie L. 14,50
Estero Franchi 24 —

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 20 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

Così facendo coloro che si recano in campagna sono sicuri di non andare incontro ad interruzione alcuna nell'arrivo del giornale.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati, ricordino che ritardi ed errori spiacevoli d'ogni genere si possono evitare col non attendere gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.

Lunedì 30 Giugno alle ore 16

in Roma nel Palazzo dell'Esposizione a Via Nazionale avrà luogo **l'estrazione dei numeri della Lotteria Italiana** che ha [illegible] **premi tutti in Contanti** e che ammontano alla **somma di L. 320.000.** La Commissione Esecutiva, tiene moltissimo a far rilevare al pubblico, la serietà della data della estrazione annunciata sin dal principio, delle operazioni, per il giorno di **Lunedì 30 Giugno,** data rimasta fissa ed irrevocabile. **Depositerassi** ultimo giorno di vendita degli ultimissimi biglietti, che si trovano dagli appositi incaricati e che costano soltanto Una Lira cadauno. Chi desidera acquistarli non perda tempo, perchè siamo veramente agli ultimi momenti della vendita dei biglietti di questa simpatica e patriottica Lotteria. 1

Profumi Bertelli
I regali più graditi e più belli per onomastici compleanni matrimoni

IDROLITINA
la più attiva, la più gustosa,
la più economica acqua da tavola. cent. 11
L. 2.00 la Scat. di 10 dosi di 1 lit. tasse comprese.
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

NON PIU' PURGANTI
LA STITICHEZZA, la GASTRICA, l'INTOSSICAZIONE e il CATARRO INTESTINALE guariscono radicalmente coll'ENTEROSEPTIKON, disinfettante intestinale, che rialza le forze digestive, toglie le noiosche acidità e prepara all'intestino un materiale meglio elaborato e più facilmente eliminabile.
Prezzo L. 5 in scat. e L. 11.50 in 2 scat. franco.
Prof. Dott. P. Rivalta, Corso Magenta, 10 - Milano.

Non più
MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI
"OIDEU,,
Unica e solo prodotto del mondo che tolga le rimembranze degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti. Dà una meravigliosa vista anche a chi fosse settuagenario. — Un libro gratis a tutti.
V. LAGALA, Via A. Scarlatti, 120 - Napoli

Articoli per Regali a prezzi minimi
Grandi Magazzini BIANCHI
Via Viotti, 4 - Torino

EUTROFINA
MASSIMO RICOSTITUENTE dei BAMBINI

PUER POLVERI di S. ANNA per gestanti ed allattanti
preparate seguendo i consigli del Prof. A. MURRI, raccomandate dai Prof.i Pasialozza, Cosetti, Valagussa, Bompiani, Quirico, Arangelli, ecc. ecc
• Un preparato come il PUER,
• che valga a rinvigorire l'organismo
• materno, dando nel tempo stesso agli
• materiali nutritivi che agiscono fra-
• direttamente sullo sviluppo del pop-
• pante, merita il favore di tutti i me-
• dici e specialmente di quelli che si
• occupano di malattie dei bambini.
Prof. FRANCESCO VALAGUSSA
Parreggiato di Clinica Pediatrica all'Università di Roma
Una scatola L. 3,40 - per posta L. 5 anticipate
Stabilimenti Dott. R. RAVASINI e C.ia
ROMA - Corso Umberto I (via Uniti, 53, p. p.) e nelle principali Farmacie

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI
TONICO RICOSTITUENTE del SISTEMA NERVOSO

BALIA OTTIMA
cercasi subito - Corso Giovanni Lanza, 83 - Torino

FALLIMENTO SOCIETA' ANONIMA
STABILIMENTI "EDEN,,
Incanto di Stabili
Il giorno 3 luglio 1919, alle ore 10, nella sala della Sezione I del Tribunale Civile di Torino, saranno posti in vendita in un unico lotto, al miglior offerente, gli stabili di compendio del suddetto fallimento (ex-Teatro Nazionale, Galleria e ecc.), siti nell'area di abitazione civile) siti in Torino, via Giuseppe Pomba, N. 7. — Per informazioni e copia del bando rivolgersi al Curatore Rag. Alessandro Falletto Torino, via Genova, N. 24 (interno 7-8). 11996

GRANDE LIQUIDAZIONE MOBILI D'OCCASIONE
eleganti e comuni
Rivolgersi in via della Zecca, 26 bis dal cav. ERNESTO LECCO. 372

Ufficiali BERRETTI nuovi ed usati per cacciatore, panno, trovarobe pronti da DIGNA, via Roma, 24, Torino. — Bustierini, chincaglierie, cinturini. - Berretto soldato L. 2,50, mollettiere L. 8.

AUTOMOBILISTI MOTOCICLISTI
PREZZI RIBASSATI in Accessori e Pneumatici
Grandioso assortimento presso
EUGENIO PASCHETTA
23, via Genova - TORINO - Via Santa Teresa, 19
Forti sconti ai rivenditori e meccanici. Ribassone dal 10 % sugli accessori e sui pneumatici ai soci del T. C. I. e degli Automobili club — Catalogo gratis a richiesta unendo questo Giornale. 4436

LA SONNAMBULA
TORINO, via Lagrange, 31, dà consulti di interessi, di malattie e curiosità di persona e per corrispondenza. 2081

PRESERVATIVI
Chiedere catalogo in busta suggellata e non velato. Inviamo franco bollo campione di «IGIENE» e cartolina postale 60, Milano. 12644

MONTECATINI
STAGIONE MARZO-DICEMBRE
FEGATO - STOMACO INTESTINO
MALATTIE DEL RICAMBIO
SALUS: Grande Albergo Dietetico
con annessa Casa di Cura
Aperto da Aprile a Ottobre

GELATIERI
Ricordate che il miglior
MIELE VERO AMERICANO
a prezzi di concorrenza trovasi presso la Ditta
MARCHESE & SICCARDI
Corso Siccardi, 4
con Spaccio Principale
Via Roma, 6

PREFERITE IL
MARSALA
CARLALBERTO ANSELMI
Rappresentante per Torino e Piemonte
PAOLO ROTTA fu ENRICO - Via Sicchi, 44
Telefono 24-06

La
COMMISSIONE SUPERIORE CENTRALE
per l'alienazione
dei Materiali residuali dalla guerra

avvisa che è stato emanato il Bollettino N. 3 in data 15 giugno, contenente i particolari di vendita all'asta dei seguenti materiali:

1. Autoveicoli fuori uso di varie Case e genere in ragione di 200 autoveicoli presso il Distaccamento dell'XI Autoparco in Modena, nei giorni 1, 2, 7, ed 8 luglio; 201 autoveicoli presso il 1.o Autoparco in Verona, nei giorni 2, 11 e 31 luglio; 105 autoveicoli presso il 2.o Distaccamento del Reparto Cent. Auto in Torino, il giorno 3 luglio; 115 autoveicoli presso il Reparto Auto del 9.o Autoparco in Suzzara, il giorno 15 luglio; 145 autoveicoli presso il 4.o Autoparco a San Fior di Treviso, il giorno 14 luglio, 80 autoveicoli presso il Distaccamento del 9.o Autoparco in Este, il giorno 22 luglio; 100 autoveicoli presso il 3.o Autoparco in Udine, il 2 luglio 250 autoveicoli presso il D. C. Auto 3.o Autoparco in Trieste, i giorni 7, 8 e 9 luglio; 100 autoveicoli presso il 1.o Stabilimento ubicato nel 1.o Stabilimento Auto di Torino, il giorno 8 luglio;

2. Materiali vari del Genio: Veicoli, attrezzi da mina e sterro, chiodaria, cordami, ferro in verghe e ferro piatto, ecc., presso la Direzione del Genio Militare di Verona; legname, attrezzi da falegname, cordami, materiale per Decauville, mute, ecc., presso la Direzione del Genio Militare di Padova; locomotive di vario tipo, materiale ferroviario, tagliamine, frantoi, motori a scoppio presso la Direzione del Genio Militare di Milano; corda sciolta, attrezzi da sterro, chiodaria, sacchi a terra, stufe, attrezzi da mina, ecc., presso l'Intendenza Zona Retrovie in Vicenza; lino di canapa e sacchi da terra presso la Direzione del Genio Militare di Napoli e Genova; legname, materiale per Decauville, sacchi a terra, chiodaria, attrezzi da mina, ecc., presso la Direzione del Genio Militare di Roma;

3. Materiali diversi: Scatolame, vasierne, pidoni, rottami di rame, ecc., presso la Direzione di Commissariato Militare di Milano; botti, scarpe fuori uso, indumenti, flanelle di lana, ecc., presso la Direzione di Commissariato Militare di Torino; scarpe fuori uso presso la Direzione di Commissariato della 1.a Armata in Verona; gabbani, impermeabili, marmitte, ecc., presso la Direzione di Commissariato della 4.a Armata di Montebelluna; stracci di seta e di panno presso la Direzione di Commissariato della Intendenza Zona Retrovie Vicenza.

Parte di materiali di cui ai capoversi 2 e 3 sarà venduta a piccoli lotti mediante asta con pubblico banditore. 12400

Il pubblico può prendere visione del Bollettino N. 3 presso le R. Prefetture, Sottoprefetture, Comu

Cronaca Cittadina

La terza giornata del Congresso postelegrafonico

L'adesione alla Confederazione del Lavoro votata a grande maggioranza

Il ragioniere Galluppo, che presiede, apre la seduta alle 8,45, e dà subito la parola a Natali, di Firenze, per la relazione finanziaria. Natali espone la sua relazione, che conclude con due proposte: quella dell'aumento delle quote federali e quella della nomina di un Collegio sindacale. Martino, di Padova, chiede perchè si vuole elargire mille lire all'Associazione fascista, del C. C., gli risponde che tale deliberazione venne presa dal Convegno di Roma e non dal C. C. Dopo di ciò il Congresso approva la relazione finanziaria, e subito ogni decisione sulle due proposte avanzate dal relatore.

Si dovrebbe passare al tema più interessante del Congresso: « Direttive sindacali », e già Giorgio Ottolenghi, lo studioso relatore, si appresta a parlare, quando sorge un vivissimo incidente. Cionci, di Roma, nota che il voto di ieri sera del Congresso è esotico, in quantochè non fu preceduto da una regolare discussione, ed avvenne per sorpresa. Presenta perciò un ordine del giorno col quale chiede il Congresso ad invocare l'immediata applicazione della legge sulla riforma dei servizi. Approvazioni e proteste accolgono questa proposta. Il presidente chiede se è lecito che il Congresso ritorni sulle sue deliberazioni. Facendo la rilevare che ieri era stato convenuto che la lettura del testo di legge aveva soltanto scopo informativo e che nessuna deliberazione avrebbe dovuto esser presa. Il personale di 3.a categoria non può approvare l'ordine del giorno di ieri, che avrà per effetto un notevole ritardo nell'andata in vigore dei provvedimenti a favore del personale. Morelli, di Milano, dice che questa discussione si potrà fare quando si tratterà il comma 5.o dell'ordine dei lavori. Badratti riconosce non essere serio che il Congresso annulli a breve distanza di tempo le proprie deliberazioni, ma ammette che è necessario ottenere la correzione di molte imperfezioni del testo di legge, e questo devesi affermare ieri e non dopo. Jonetti, di Roma, dice che il concetto dell'ordine del giorno votato ieri viene a danneggiare la 3.a categoria. Anche al Congresso di Roma si annullò una precedente deliberazione, e perciò invita il Congresso a riaprire la discussione. Si accendono animate discussioni nei gruppi di congressisti. Molti chiedono contemporaneamente di parlare, e l'assemblea per un momento diventa burrascosa. Parla Bava, di Torino, che deplora il modo col quale venne presa la deliberazione di ieri, di cui non riconosce la validità. Lazzarini, di Modena, autore dell'ordine del giorno... incriminato, chiede se è serio che il Congresso faccia questa discussione. Giacobbe, del C. C., dice che la legge contiene tutto quanto del Memoriale era possibile far accettare. Riconosce però che il voto di ieri fu applicato, e non crede che debba tornar sopra. Aggiungono poche parole Bonilla, di Roma, ed il presidente. Ma l'agitazione persiste. Per troncarla si decide di votare per appello nominale di Sezioni se si deve riaprire la discussione o meno. E s'inizia la chiamata. Fasulo, notando, dice che i delegati di 3.a categoria che rappresentano anche la 3.a avrebbero dovuto astenersi, e provoca un altro breve tumulto. Finito l'appello, si proclama l'esito: voti favorevoli alla riapertura della discussione 2261, contrari 3188, astenuti 324. Così la questione è seppellita, ma probabilmente risorgerà in una od altra forma. A questo punto Fanti, del Sindacato ferrovieri, porta il saluto della sua organizzazione, ed è molto applaudito. E finalmente, alle 10,35, si può entrare nel vivo del tema delle « Direttive sindacali ».

Ottolenghi esordisce dicendo che questo problema, non isolato e maturo, ma è superato dagli avvenimenti e dalla generale aspettativa « a sinistra » del proletariato di tutte le categorie. L'interesse delle categorie dei lavoratori è unico ed unica dev'essere la organizzazione. Questo è anche il pensiero di Filippo Turati che fu un po' il Nume tutelare del postelegrafici. Del resto la Federazione postelegrafonica fin dal Congresso di Milano votò fortemente verso la Confederazione del lavoro. Turati aggiunse recentemente che è sempre contrario allo sciopero nei pubblici servizi. Ma l'oratore si chiede: quando lo Stato padrone si rifiuta di concedere ai suoi dipendenti condizioni umane di vita, cosa debbono essi fare se precludiamo loro le vie che i liberi lavoratori hanno a loro disposizione? Il relatore dice poi che tutti i cittadini debbono preoccuparsi dei grandi problemi nazionali ed internazionali. I pondorosi problemi che la guerra ha suscitato e che non ha risolto debbono formar argomento di discussione al Congresso. Luigi Luzzatti valutò la ricchezza italiana in 80 miliardi, Lon. Wollemborg, in un discorso, attorno al quale la stampa nazionalista e guerrafondaia ordì la congiura del silenzio, stimò che il Debito Pubblico nostro alla fine del '918 ascese a 100 miliardi. Come si uscirà da questo stato di cose? La borghesia non vuole, perchè non vi ha interesse, apportare radicali innovazioni nella compagine economica. Questo dovrà essere il compito dei consumatori uniti tutti in una potente organizzazione. Ed ecco la necessità di entrare nella Confederazione del Lavoro. Queste agitazioni periodiche per aumenti di stipendio sono perfettamente vane, poichè gli aumenti sono immediatamente assorbiti dall'enorme rincaro della vita che in Italia ha raggiunto il 305 % in confronto dell'anno guerra. Bisogna dunque spezzare questo circolo vizioso, e ciò non si ottiene se non coll'unità e convergenza degli sforzi dei maggiori interessati, che sono i proletari, d'ogni categoria. Sempre seguito con deferente attenzione dall'uditorio, l'Ottolenghi passa ed esaminare la questione della gestione diretta dei servizi da parte del personale e ne dimostra l'utilità sociale ed economica, essendo lo Stato incapace di gerire i servizi industrializzati. E' questo un altro argomento a favore della proposta adesione. Coloro che vedono in questa adesione un accodamento al Partito socialista, dimenticano che questo Partito è l'organizzazione politica dei lavoratori, come la Confederazione del Lavoro ne è l'organizzazione economica. Bisogna perciò entrare risolutamente sul terreno della lotta di classe, per liberare da ogni schiavitù coloro che campano la vita lavorando. Avvicinandosi a conclusione, l'oratore dice che, se anche fosse vera l'obbiezione che molti fanno, non essere la classe postelegrafonica matura ad un tale trapasso, sarebbe ugualmente compito dei dirigenti segnare alla massa le mete direttive che debbono informare l'opera sua. « L'impossibilità di spezzare il ferreo cerchio nel quale ci dibattiamo, deve aver convinto tutti della necessità di votare con tranquilla coscienza l'adesione alla Confederazione ». Allora, quando tutti i lavoratori siano uniti in un solo volere, in una sola anima, quando costituiremo un sol fascio possente ed armonico, ben potremo dire del proletariato quel che il Poeta scrisse di Giuseppe Mazzini:

si vida nel ciel crepuscolare
col cuor di Gracco e col pensier di Dante...

Una lunga e calorosa ovazione, alla quale partecipano tutti i congressisti, saluta la concettosa relazione, densa d'idee, misurata nella forma e chiara nell'esposizione.

Quando il presidente sta per dichiarare sciolta l'adunanza, si leva a parlare il dottor Norlenghi, che reca il saluto e l'adesione del gruppo Consigliare socialista. Esso si dice lieto di aver sentita l'elevata relazione Ottolenghi e l'approva pienamente. Dice che in questo momento ci dibattiamo fra seri problemi politici ed economici e che le attuali classi dirigenti sono impotenti a risolvere i gravi problemi dell'ora. Perciò ben venga l'unione di tutte le forze dei lavoratori del braccio e del cervello. Esse prepareranno all'umanità un migliore avvenire. Coi battimani che rimbombano l'oratore, la seduta ha termine, dopo che il Presidente ha avvertito che questa sera, al *Ristorante San Giorgio*, al Castello Medioevale, avrà luogo un banchetto organizzato dalla sezione torinese.

L'interessante discussione

Nel pomeriggio il Congresso, animatissimo, intraprese la discussione intorno all'appassionante questione dell'adesione alla Confederazione del lavoro, in base alla relazione Ottolenghi svolta nella mattinata. Presiede il rag. Galluppo che nel corso della seduta viene poi sostituito da Lavalle. Una prima scaramuccia avviene sul valore della discussione che qualche oratore mette in dubbio, ma che viene vigorosamente riaffermato da altri e confermato dal Congresso. E siamo alla discussione di merito. Verdi di Sondrio vuole ponderazione nel formulare il voto. Domanda se si potranno mantenere gli impegni morali e se non avverranno defezioni e si chiarisce favorevole all'iscrizione alla Confederazione impiegati. Tamponi di Cagliari si associa alle conclusioni del relatore, ma soggiunge di ritenere la classe impiegatizia, Giacobone di Parma, osserva che la Confederazione del lavoro è stretta da vincoli al partito socialista. Ricorda la fluttuanza nel numero dei federati e la considera conseguenza degli atteggiamenti politici dell'organizzazione. Non vuole che la Federazione postelegrafica diventi una sezione del Partito socialista ed afferma — fra i rumori ostili dell'assemblea — che la mentalità degli impiegati è diversa e forse superiore a quella dei conladini che accettano ad occhi chiusi gli ordini della Confederazione.

A questo punto il Presidente dà la parola a Rabazzana della Sezione socialista torinese, il quale dice di essere impressionato della vivacità del Congresso che dimostra larga maturità d'idee. Nota che gli oppositori all'adesione alla Confederazione fanno una semplice questione di opportunità, che la discussione mostrerà sorpassata. Esorta a liberare la mente dal classicismo pedagogo e ad aver fede nell'ideale socialista (applausi). Jonetti, di Roma, auspica il pronto passaggio alla Confederazione per migliorare la società ed i rapporti fra le classi sociali. Morazzoni, di Verona, fa notare che le piccole Sezioni non possono giudicare dei problemi politici con la mentalità di quelle dei grandi centri che sono a contatto con tutte le correnti del pensiero. Egli ha un mandato preciso e si associa alle conclusioni di Giacobone, cioè contrario alla adesione. Romei, di Genova, si preoccupa di non creare scissure. Nega che andando alla Confederazione si vada a « far degli scioperi » come qualcuno volle asserire. E' contro le associazioni impiegatizie verso le quali non ha alcuna fiducia (applausi). Crasconzi, di Roma, dice che coloro che si organizzano soltanto per ottenere miglioramenti scambiano l'organizzazione per un istituto di beneficenza. Qualche voce reclama la chiusura, ma la maggioranza insorge e la discussione continua, seguita con interessamento dall'assemblea. Borelli, di Milano, vorrebbe che la discussione rimanesse nelle elevate sfere delle considerazioni generali e non inumidirsse in piccoli argomenti di assai valore morale. La Confederazione del lavoro non è uno strumento del Partito socialista, ma un poderoso organismo che tutela gli interessi economici di quella classe che il partito socialista rappresenta in politica. Andando verso la Confederazione la massa migliorerà certo la propria educazione sociale. Del resto, aggiunge, il solo fatto che abbiamo accettato il concetto dello sciopero dimostra il nostro stato d'animo collettivo, e rivela che il nostro posto è nella Confederazione. Marini, di Padova, manda un saluto ai lavoratori italiani e lascia che i russi e gli ungheresi pensino da sè ai casi loro. Dice che non bisogna svalorizzare la forza della Federazione che ha dimostrato in parecchie occasioni di saper imporre il riconoscimento dei diritti della massa. E' contrario all'adesione alla Confederazione del lavoro. Altro contrario è Leoni, di Lecce, il quale dice che volendo le conclusioni di Ottolenghi si farà opera disgregatrice. Andare alla Confederazione significa vincolare la volontà propria. Grisotti, di Milano, è per l'adesione, anche a nome della 3.a categoria milanese. Prende la parola Venturini, di Carrara, che contesta che la massa non sia matura. Coloro che sostengono ciò si dimostrano proposti a rimandare ancora per decenni un atto energico della massa per uscire dalla strettoia del burocratismo che ancora la opprimono. Non si deve rinnegare la solidarietà col proletariato e perciò ci si deve unire ad esso. Una questione come questa non si può nè rimandare quando è posta sul tappeto. « Andiamo avanti, dunque! ».

Gli oratori si succedono alla tribuna, ma oramai non portan più gran copia di argomenti, e, d'altra parte, gli umori del Congresso sono così palesi che si può fin d'ora prevedere l'esito della votazione. Parlano ancora Cionci di Roma, favorevole. Orsi di Milano che chiede con vivacità agli impiegati, essendo egli un guardafili, se son venuti al Congresso disposti ad accettare l'adesione alla Confederazione del lavoro: « E' inutile far delle chiacchere. Bisogna decidersi perchè i tempi incalzano ». Cossa di Bari, che dice che oramai, dopo la guerra, la società è nettamente divisa in due campi: capitalisti e lavoratori. Gardenghi di Bologna, che raccoglie vivo consenso con alcune sobrie ed assennate considerazioni pratiche e che dichiara che il proclamato apoliticismo delle associazioni professionali non è che dell'antisocialismo. Calvo-Ricupero, di Roma, in appoggio alla tesi del relatore fa una carica a fondo contro un ibrido Sindacato italiano del pubblico impiego che è costituito da massoni e da animali elettorali in pena, responsabili tutte delle gazzarre interventiste accadute a Roma all'inizio della guerra. Soggiunge che ormai bisogna metterci risolutamente all'avanguardia del movimento sociale, insieme al proletariato del braccio. Dice che il nemico degli impiegati non è soltanto l'alta burocrazia, ma più lo Stato borghese contro il quale si deve lottare in nome degli ideali superiori ai quali dobbiamo ispirare la nostra azione (applausi). Altra adesione piena e completa di Moretti di Pavia. Quindi Bava di Torino pronuncia un breve discorso col quale alternando osservazioni acute e battute comiche si cattiva l'attenzione dell'uditorio e si chiarisce favorevole all'adesione. Giacobbe del cessato C. C. parla a nome proprio e vaglia diligentemente il pro e il contro della proposta adesione. Parla degli scioperi nei pubblici servizi e conferma la sua avversione ad essi per rispetto ai superiori interessi della collettività. Si occupa poi anche della gestione diretta dei servizi ed osserva che la massa non è pronta ad assumere tale ponderosa responsabilità. Riconosce anche egli che la sedicente Confederazione di Roma non è che un'accozzaglia di gente che ha delle tenui aspirazioni elettorali e che vorrebbe farsi sgabello degli impiegati. In conclusione è favorevole all'adesione.

Ormai son vicine le 20 e l'assemblea comincia a dar segni di stanchezza. Ma Costantini di Lucca vuole ancora leggere un lungo discorso che è scritto da rumori ed interruzioni. Si capisce vagamente che è contrario ad entrare nella Confederazione perchè l'adesione dovrà esser frutto di piena maturità di coscienza. E siamo, finalmente, all'ultimo oratore. Galluppo di Roma, che riesce a farsi ascoltare pronunciando con grande foga un discorsetto che conclude per l'adesione. Il Presidente, prima di dare la parola al relatore perchè risponda ai vari oratori, comunica i ringraziamenti delle famiglie Lombezzi e Capriulo e l'adesione della Sezione di Trento e del personale dei monopoli. Ha quindi la parola Ottolenghi, relatore. Confuta rapidamente molte delle minori obbiezioni che sono state mosse alla sua relazione dicendo, fra l'altro, che non è esatto dire che entrando alla Confederazione si vincoli la propria libertà. La Confederazione non chiede tessere di partito a nessuno, tanto che accoglie nel suo seno anche i braccianti repubblicani delle Romagne. A chi tema scissioni risponde che il dovere dei dissenzienti è di rimanere nell'organizzazione per propagandare le proprie idee. Il Governo stesso riconosce la Confederazione come rappresentante autorizzata dei lavoratori italiani. Sulla ripulsa obbiezione della maggiore o minore maturità della classe dichiara che questo è un apprezzamento al quale se ne può contrapporre un altro perfettamente contrario. In tema di scioperi fa rilevare che uno sciopero di contadini arreca agli interessi della collettività un colpo ben più grave di quello che farebbe uno sciopero di postelegrafici. L'Ottolenghi conferenziari dichiara che avrebbe desiderato che gli avversari gli avessero opposto argomentazioni di ben maggiore portata. Ma questo non fu fatto perchè non si poteva fare. Come è nella consuetudine il Relatore ringrazia l'assemblea per la cortese attenzione e per la serenità della discussione. Dice che l'adesione alla Confederazione del lavoro è l'espressione dell'anelito delle masse verso opere di lavoro fattivo di ricostruzione pel raggiungimento di una civiltà superiore, alla quale auspicò Giuseppe Garibaldi. Un applauso prolungato ed unanime, anche dei dissenzienti, chiude l'improvvisazione di Ottolenghi. Le grida di: « Ai voti! ai voti! » sono generali. Ed il Presidente indice la votazione, che vien fatta per appello nominale di Sezioni.

Si inizia la votazione, che dà luogo a qualche incidente, perchè vi sono dei delegati che rappresentano più Sezioni le quali hanno espresso pareri discordi. Ma si ricorre al regolamento e la votazione prosegue. Ultimato lo scrutinio viene proclamato l'esito che è il seguente: favorevoli all'adesione voti 5205, contrari 512, astenuti 67. Questa proclamazione viene salutata da un'ovazione e da grida di giubilo. Prima di togliere la seduta viene nominata la Commissione che deve scegliere i membri del futuro C. C. da proporre al Congresso, e si ringrazia l'Allenza Cooperativa che ha invitato i congressisti a visitare i suoi magazzini. E la seduta è terminata. Era tempo. Sono le 21,15!

Norme giuridiche

In materia di licenziamento degli inquilini

L'Associazione fra inquilini comunica: « Sul diritto dei proprietari di casa di licenziare l'inquilino di un alloggio, quando abbia necessità di abitarlo in proprio, una importante giurisprudenza si va formando dopo una recente sentenza della Commissione arbitrale del VI Mandamento di Milano. Essa ha giudicato che, in base all'art. 3 del Decreto 27 marzo 1919, tale diritto non spetta a chi sia divenuto per acquisto nuovo proprietario dello stabile, ma solo al vecchio proprietario, che concluse la locazione, cioè, al vero *locatore*, come dice il citato art. 3. Altre Commissioni arbitrali hanno in casi simili diversamente giudicato, ma la prima interpretazione va acquistando importanza e diffusione, poichè non posa solo sulla interpretazione letterale del Decreto, ma specialmente sulla sua interpretazione logica. Esso volle salvaguardare gli interessi degli inquilini, che sono al possesso di un conveniente alloggio, a danno di coloro che vorrebbero mutarlo a della libertà contrattuale dei proprietari. Una sola eccezione fu fatta, parendo troppo grave che un proprietario di casa, *che ha affittato gli alloggi della sua casa*, venga a trovarsi nella dolorosa situazione di rimanerne egli stesso privo. Tale eccezione non può estendersi a chi non avendo affittato ad alcuno, non avendo posseduto lo stabile, ricorre ad una compravendita di esso (vera o fittizia che sia), per entrare in godimento di uno degli alloggi. E tanto peggio, se l'acquisto non fu dell'intero fabbricato, ma solo di un appartamento (magari con patto di riscatto), essendo allora evidente l'intenzione di frodare le disposizioni del Decreto. D'altra parte, il giudice estensore della citata sentenza mise in rilievo i larghi poteri, nell'esame dei singoli casi, delle Commissioni arbitrali, le quali devono principalmente ispirarsi all'*equità*. A che servirebbero altrimenti, — egli si domanda, — le Commissioni arbitrali? Per l'applicazione del diritto comune sarebbe bastato il magistrato ordinario. La nostra Associazione si augura che questa interpretazione venga adottata anche dalle nostre Commissioni arbitrali ».

Per la lotta dei Medici condotti

Il Consiglio dell'Ordine dei Medici di Torino ha votato quest'ordine del giorno: « Il Consiglio dell'Ordine dei Medici della Provincia di Torino, perfettamente edotto del programma d'azione che sarà svolto in Piemonte e in Liguria dalla Federazione delle Sezioni dell'Associazione Nazionale M. C. allo scopo di ottenere un decoroso minimo di stipendio, oltre agli aumenti quinquennali e alle altre indennità fissate dal Congresso tenutosi in Torino il 15 maggio u. s.; riconosciuta la giustizia del principio di agitazione e la ragionevolezza delle richieste avanzate dai Medici Condotti alle Amministrazioni dei Comuni e delle Opere Pie che provvedono alla cura domiciliare dei poveri, riconosciuto che la vittoria in tale lotta segnerà la fine di un lungo ed ingiusto sfruttamento dell'opera dei Medici condotti, e conseguentemente ridonderà a grande vantaggio della dignità della classe; preso atto che in nessun modo e in nessun caso i medici condotti abbandoneranno i propri malati e non vi sarà perciò occasione per l'intervento di altri medici sotto pretesto di non venir meno alle leggi a cui la professione medica si ispira, delibera: Lo di far causa comune coll'Associazione Nazionale dei Medici condotti pel conseguimento delle anzidette migliorie, impegnando tutti gli inscritti nell'Albo a non concorrere interinalmente durante la lotta in condotte poleotiche o diffidate dal Comitato Esecutivo della Federazione Ligure-Piemontese dei Medici Condotti, e ad astenersi da qualunque atto che direttamente od indirettamente e sotto qualsiasi forma possa ostacolare [illegible] pregiudizio in rivalsa dell'azione in [illegible] di considerare ogni infrazione a[illegible] disposizioni come grave offesa [illegible] decoro dell'Ordine e quindi severamente punibile a termini di legge; 3.o di comunicare questi suoi deliberati ai giornali e a tutti gli Ordini del Regno per ottenere il concorso della loro piena e solidale cooperazione manifestantesi in una linea di condotta uniforme e disciplinata ».

La questione della "Stefano Tempia,,

Il signor Angelo Redazzi, uno dei più ardenti soci effettivi dell'Accademia « Stefano Tempia » ci manda, anche a nome di numerosi suoi colleghi, la seguente lettera sulla questione sorta in seno alla nostra antica istituzione musicale.

« Non intendo entrare nella discussione delle origini della vertenza e delle argomentazioni che si vogliono mettere innanzi, che tale dibattito non potrebbe trovar luogo in un giornale quotidiano. Credo per altro essere mio dovere far noto, in omaggio alla verità dei fatti, che l'Accademia di canto corale S. Tempia, non è punto sciolta, ma continua invece ad esistere come prima, col suo Consiglio Direttivo e coi suoi Soci Effettivi, e che [illegible] sono sempre raggruppati numerosi Accademici cantori. Sorpreso, è vero, in questi giorni, divergenze per pura volontà e per opera di pochi Accademici, che vollero imporre i loro proposti sovvertitori, ma ciò non fu per opera di tutti i soci. Mentre insieme con numerosi colleghi Accademici, io reputo quanto mai savia la condotta del Consiglio Direttivo verso le masse dei soci, come fu detto, desidero esprimere il nostro compiacimento per la calma, che invece pare mancato della città, dovranno ben presto essere concentrate all'ufficio postale per mentre anche in quelle alla stazione, ora [illegible] che nella corrispondenza siano venga indicata [illegible] la destinazione « Torino », la via, il [illegible] la piazza, eventuale e [illegible] della ragione.

I viveri per i villeggianti

Ci si comunica: « Il Consorzio Provinciale Approvvigionamenti, malgrado abbia replicatamente richiesto ai Comuni il numero presunto dei villeggianti onde provvedere il contingentamento necessario, conta ben poche risposte. Ed in conseguenza saranno elevati degli ingiustificati reclami quando l'affluenza degli arrivandi creerà una ricerca dei generi che soltanto per colpa dei Sindaci negligenti mancheranno. Si invitano perciò i medesimi a non voler ritardare oltre a fornire i dati richiesti dal Consorzio ».

Onorificenza

Con recente Decreto, su proposta del Senatore Conte Teofilo Rossi, venne in questi giorni nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Prof. Bosco Albino, noto artista ed industriale del marmo. Al neo Cavaliere giungano le più vive congratulazioni degli amici e colleghi per la ben meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

Nuove disposizioni per l'esumazione dei caduti in guerra

Tutti gli interessati potranno gratuitamente conoscere con precisione le ultima disposizioni governative circa le esumazioni, durante i mesi estivi, delle salme dei gloriosi caduti in guerra, rivolgendosi alla nota impresa *Castellano e C.* (Torino, Corso Napoli, 40), Telef. Interc. N. 2). Preventivi a semplice richiesta, per esumazioni e trasporti da e per qualsiasi luogo. Per esumazione e trasporto di salme di militari dalla fronte L. 2500 circa.

Tutti vogliono il Marsala PARRINELLO

Chi l'ha gustato una sola volta non trova più a soddisfarsi con altri vini. Tutte le migliori marche cedono il passo al Marsala della *Ditta F. Parrinello e C.* E' il migliore, il più gustoso e il più sano dei vini! La Ditta ha la sua sede principale a *Marsala*, e grandi depositi a Torino (corso *Vittorio*, n. 17), a *Genova* e a *Livorno*.

I Divertimenti

NANÀ nell'ultimo episodio al CINEMA AMBROSIO

In questo ultimo episodio, che segnerà la fine della bellissima cortigiana, ancora una volta Nanà ci appare festeggiata, trionfalmente. Siamo alle corse il giorno del Gran Premio. La cavalla del conte di Vandeuvres, che porta il nome di *Nana*, vince la corsa e, come un grido di desiderio e di delirio, passa sulla bocca di tutti il nome di « Nanà! Nanà! ». Mentre la cavalla magnifica viene ricondotta alla sua scuderia, Nanà, ritta sulla sua vettura, più bella, più affascinante che mai, riceve l'omaggio di tutta Parigi. Tilde Kassay in questa terza parte supera sè stessa, e offre una interpretazione suggestiva e drammaticissima. La messa in scena è grandiosa e accurata. Lo spettacolo tutto del Cinema Ambrosio è fatto per estasiare e dilettare gli occhi dello spettatore.

Le danze nel Giardino d'estate

sono piccoli capolavori di grazia e di leggiadria, per merito speciale e vanto di *Thea* and *Teddy* e della *Sorelline Toschi*. La buonissima orchestra diretta dal M. Muller accompagna con valentia le danze e le divertenti creazioni di *André*. Nel salone d'aspetto, scelto concerto di donne, diretto dal M. Consiglio.

CINEMA-TEATRO VITTORIA "NAPOLEONCINA,, di LUCIO D'AMBRA

Venne, vide e vinse

Come l'eroe suo prediletto, come il grande del quale essa sogna, invocandolo, la graziosa *Napoleoncina* trionfa al *Cinema Teatro Vittoria*. Lucio d'Ambra ha creato colla sua inesauribile fantasia un nuovo gioiello cinematografico, un'altra deliziosa film. E ha messo intorno alla gentile e originale protagonista un mondo vario e interessante, ha intessuto la tenue trama della film di mille aneddoti piacevoli e di visioni delicate e artistiche. Mary Corwin ha saputo entrare nelle intenzioni dell'ideatore e rende la figura di Napoleoncina con mille sfumature bizzarre, con una grazia impareggiabile. La dolce fanciulla sognatrice, segue col suo sogno la grande figura del grande imperatore e lo prende come modello nella sua semplice vita. E conquista il suo amore e la sua felicità mettendo in pratica le qualità dominatrici e vittoriose del suo eroico modello. *Napoleoncina* non si può raccontare, bisogna andare a vederla, per comprendere e per ammirare tutta l'arte suggestiva e rara di Lucio d'Ambra.

SALONE GHERSI

Una bella film, valenti interpreti nel più fresco locale di Torino

E si dovrebbe aggiungere: prezzi ridotti, estivi, veramente modici dato lo spettacolo eccezionale. In folla accorrevo le amministrici del *Conte* ai *Montecristo*, desiderose di rivedere *Luigi Malhoi*, il loro artista prediletto. La fine commedia di E. Fabre: *La Casa di argilla*, delicatamente interpretata da *Juetta Andreyor* e da *Luigi Malhoi*, acquista sullo schermo efficacia, evidenza e grande forza di vita. Oggi se ne avranno le ultime proiezioni. Domani giovedì: *Marinella*, la più pittoresca delle films, con accompagnamento delle più graziose canzoni napoletane.

"REDENZIONE,, con DIANA KARENNE da oggi al CINEMA ITALA

La bionda e aristocratica attrice del silenzio è la suggestiva interprete della grandiosa ricostruzione storica e artistica di Fausto Salvatori e Camillo Innocenti, che porta il titolo *Redenzione*. In quadri meravigliosi è narrata l'esistenza drammatica della più celebre delle cortigiane, che passò dal tepore profumato delle alcove al martirio, essendo stata resa sublime e santificata dalla fede, che la innalzò e la purificò su tutte le donne. Diana Karenne è una protagonista seducentissima; la messa in scena è di una fastosità orientale impressionante.

CINEMA ROYAL

SATANA (Il gran Vampiro)

Sempre più impressionante ed emozionante la drammatica film: *I Vampiri*, attrae e incatena l'attenzione degli spettatori. La 5.a parte, che si proietta questa settimana, è la più indiavolata e avventurosa. Gli intrighi e i casi sono tanti, così intricati, vari e sensazionali, che passano nella sala continui brividi di terrore e di ansietà.

Al *Maffei* serata d'addio di FORTUNELLO e CIRILLINO

Questa sera al *Varietà Maffei* avrà luogo la serata d'addio degli eccentrici *Fortunello e Cirillino* e della cantante *Isidè*. Sempre in crescendo successo *Bobrik, Cleo Miranda*, Cafone e tutti gli altri artisti di questo eccezionale programma di venti « numeri ».

I NUOVI RICCHI al CINEMA BORSA

E' una commedia satirica, moderna, di attualità che si trasporta nella sfarzosa cornice elegante degli arricchiti. Magnifica la interpretazione della nuova stella americana Miss Beasie Baniceale.

LA MASCHERA DAI DENTI BIANCHI oggi allo "Splendor,,

Oggi « *La Maschera dai denti bianchi* », film Gerlat. Domani la Saga Sarà. Venerdì « *L'orgoglio* », con Francesco Bertini.

Le bufera di vento

Una volta venivano le marmotte adesso i lenzuoli sono cambiati! Il vento ha infuriato ieri, specialmente nel pomeriggio, con grande violenza sollevando nugoli di polvere in tutte le strade e specialmente sui corsi dove il polverone s'accumula, come abbiamo notato altre volte, in causa del deficiente servizio d'innaffiatura. Colla polvere c'è stato un turbine di detriti che pure il deficiente servizio di spazzatura lascia lungo le vie in corso Stupinigi, ed anche in qualche altro corso, il vento ha spezzato robusti tronconi d'albero e molti rami.

La distribuzione delle tessere del latte

A partire da venerdì, 27 corr., presso le Sezioni di Polizia municipale, si procederà al rilascio delle tessere di razionamento del latte valevoli pel 2.o semestre 1919. Per facilitarne il ritiro ed evitare agglomeramento e confusione, s'invitano i cittadini a volersi presentare alle Sezioni di polizia municipale in cui hanno la loro abitazione, muniti della tessera generale di razionamento luglio-dicembre 1919, dalle ore 9 alle 12.o dalle 14 alle 18 dei giorni seguenti: dal 27 al 29 giugno pei titolari delle lettere il cui nome comincia colla lettera A, B, C: dal 30 giugno al 2 luglio id. D, E, F, G, H, I: dal 3 al 5 id. L, M, N, O, P, Q: dal 6 all'8 id. R, S, T, U, V, Z: dal 9 luglio in poi le tessere dei latte verranno esclusivamente distribuite presso l'Ufficio licenze e tessere, in via Corte d'Appello, 4.

Novità al Carignano

La Compagnia Carini-Gentili metterà in scena questa sera la commedia novissima di Carrel e Megrag.e: *Il Circolo degli eguali*.

Come furono arrestati due ladri

Lunedì notte, verso le ore 3, una pattuglia della Squadra Mobile, composta dei vice-brigadieri Maccagno e degli agenti Vottino, Verardo e Serra, fermarono due individui, i quali si aggiravano nelle vicinanze del corso Vittorio Emanuele. Perquisiti, furono trovati in possesso di alcuni biglietti da cento contraffatti da un numero identico in stampatello. Poichè i due sconosciuti non seppero dare spiegazioni convincenti sul possesso della somma, entrambi furono tradotti alla Questura. Interrogati poscia dal capo della Squadra, cav. Palma, assai tentarono di giustificare la legittima provenienza del denaro, ma infine confessarono che poco prima dell'incontro della pattuglia, essi avevano derubato uno sconosciuto che si era addormentato in corso Siccardi, presso il giardino della Cittadella.

Rifiutino sequestrato dal Cittadini dell'ordine

Ieri l'altro, verso le 5, il cittadino dell'ordine Fornaris Vincenzo, ispezionando via dei Mille, s'imbatteva in tre individui recanti ciascuno sulle spalle un grosso involto. L'agente insospettitosi volle assicurarsi sul conto di tre sconosciuti, ma costoro vistolo sopraggiungere, buttavano a terra gli involti e davansi alla fuga. Il cittadino dell'ordine inseguì infruttuosamente i fuggiaschi per lungo tratto ritornava sui suoi passi e constatava che gli involti contenevano indumenti da uomini, una mantellina, tre pastrani con pelliccia, impermeabili ecc. per rilevante valore. Il tutto venne sequestrato e consegnato alla Questura Centrale che ha già iniziato le opportune indagini per accertare il misfatto.

Furti.

Ignoti penetrarono nella camera da letto dell'operaio Casnedi Carolina, in corso Cirié, N. 14, e, aperto uno stipo, rubarono L. 1000 in biglietti.

— Mediante chiave falsa, ignoti entrarono nel laboratorio ciclistico di Mario Camillo e vi rubarono un motocicletto e 5 biciclette, del valore di L. 3000.

Note spicciole

Gli operai telegrafici sono convocati alla Camera del lavoro questa sera mercoledì, alle ore 20,30.

Stato Civile di Torino

24 giugno 1919.

NASCITE: N. 12, cioè, maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Graziano Mario con Gabotano Valeria — Geremia Bartolomeo con Ferrero Maddalena — Leone Carlo con Pignata Maria.

MORTI: Jacob Francesco, fu Francesco, d'anni 61, di Chiomonte, contadino — Falchero Francesca, nata Zanet, id. 71, di Torino, casalinga — Bonavero Attilio, di Matteo, id. 9, di Torino, scolaro, via Cernaia, 23 — Sala Clementina, di Ernesto, id. 8, di Torino, agiata, via Stoppinerro, 17 — Brunelli Maria, nata Celle, id. 30, di Arena Po, sarta, via Orefici, 2 — Argano Ignazio, fu Francesco, id. 53, di Leyni, agricoltore, via Gravere, 375 — Canibetti Ida, di Giovanni, id. 19, di Calliano, contadina — Bassimata Francesca, fu Giovanni, id. 54, di Pont San Martin, tramviere, via Chisola, 18 — Bartolo Maria, di Pietro, id. 24, di Isolello, contadino — Boccardi Giuseppina, fu Guglielmo, id. 71, di Carmagnola, sarta — Fumero Maria, fu Bartolomeo, id. 33, di Carmagnola, operaia — Passo Bartolomeo, di Pietro, id. 30, di Alessandria, operaio — Giocco Margherita, nata Nicolone, id. 67, di Moncalieri, casalinga — Gerino Carlo, fu Carlo, id. 51, di Torino, negoziante — Leprotti Domenica, fu Mario, id. 16, di Fabriano, scolara — Fiore Ermanno di Luigi, id. 14, di Quarona, operaio — Arnello Michele fu Giovenale, id. 75, di Torino, cameriere — Giaglietto Francesco fu Domenico, id. 66, di Torino, pensionato — Manfa Attilio, fu Francesco, id. 14, di Torre Pellice, conduttente — Quinicelli Corrado, fu Umberto, id. 20, di Nole, soldato — Giacotti Margherita, vedova Durando, id. 84, di Via, casalinga, via Tesauro, 6.

Residenti in Torino 17, di cui 4 minori di anni nel Non residenti in Torino 6. Totale complessivo centesimo, di cui 3 domiciliati, negli ospedali, ecc. 19.

Malattie Bronchi-Polmoni
TUBERCOLOSI POLMONARI - Stereografia - Pneumotorace artificiale
Dr BORGOGNO Corso Reg. Margherita, 6 Telefono N. 16-50
Ogni giorno (salvo festivi e venerdì) ore 14-16.

Malattie Veneree Sifilitiche e Pelle
Dott. RINOPOLI, via Lagrange, 40 — Orario: Ricevimenti dalle 14 alle 16; feriali dalle 10 alle 12.

CUORE
mali e disturbi recenti e cronici guariscono con Dentifricio Sandrin di fama mondiale.
Opuscolo gratis. DEPOSITO: C. Bisio, Via Pavelli, 16

Malattie Segrete
pelle e degli organi urinari. Cura radicale e pronta conseguenza. Ambulatorio speciale, Via Principe Amedeo, 12, p. 2.o. Visite tutti i giorni 9-12, 13-15, 17-19.

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE
Dott. CHIAVARINO - Via Sant'Anselmo, 9 - Ore 10-12, 19-20

Dott. WYSS malattie veneree, sifilitiche, pelle
Via Po, 52 Giorni feriali, ore 10-12, 15-16. Festivi 10-12.

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 5, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

Prof. BOVERO MALATTIE DELLE VENEREE E SIFILITICHE
16, via Principe Tommaso
CONSULTI ore 11 a 12, 15 a 17, 18 a 20

MALATTIE VENEREE Pelle e Sifilitiche
Cure scientifiche moderne
Dr. G. ZONI Via Carlo Alberto, 30 Orario: feriali 13.30-16 e 19-20; festivi 10-12

Dottor BERTOLA MARIO
Interessi endossare di 2|4 per la SIFILIDE

ULTIME NOTIZIE

Le inquietudini della Francia verso i vinti

nel " giorno della revanche „

Solo l' " Humanité „ scrive: " pace odiosa e inabile „

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 24, notte.

Ormai soltanto una cerimonia ci separa dalla firma della pace con la Germania. Essa libera dal peggiore incubo il mondo nord-occidentale, dove la miseria dei nostri statisti ha aiutato la storia a compiere la sua via maestra. La storia rimane lassù a la nuova libertà, che ristabilisce la firma del trattato permette al mondo nord-occidentale di trarre il primo respiro di sollievo e di intraprendere senza indugio una politica nuova, che ci mostrerà Londra, Washington e Berlino di qualche luce impensata. Questa liberazione dall'incubo della pace è già stata festeggiata dalle moltitudini di Londra come da quelle cosmopolite di Parigi. Sulla cresta delle ondate di folla che correva ieri sera sui boulevards si vedevano invariabilmente fronte di americani e di inglesi in kaki. Gli americani erano i più stretti ed i più festosi, perchè la liberazione significa per loro un ritorno immediato ad un paese lontano tremila miglia, che ogni è il meglio abitabile della terra. Sarà molto difficile che la loro generazione si adatti a rattraversare in massa l'Atlantico dopo quello che ha intravisto entro il cuore dell'Europa attuale

La [illegible] non è la pace

Poco ci separa dunque dalla firma. Senonchè la firma sarà realmente la pace? Qualcuno ne dubita. I dubbi si fondano sul carattere dell'ultima Nota di Brockdorff-Rantzau sui effetti del trattato. Nella Nota di accettazione la protesta assume un'importanza almeno uguale a quella del consenso della firma, perchè lascia aperta ogni eventualità. Essa si trincera dietro la forza maggiore ed è spalleggiata da un popolo di quaranta milioni di leggiadre in posizione centrale. Il Consiglio dei Quattro ha risolto di non rispondere verso accontentandosi del fatto che la Nota impegna ad ogni modo la Germania a firmare. Tuttavia un giorno o l'altro una risposta sarà necessaria.

Giacchè, contro il carattere del trattato, sono insorti nei paesi alleati uomini e scrittori di ogni tinta, prima ancora del presidente Bauer. Ciò è avvenuto specialmente in Inghilterra, ed un inglese con la coscienza in rivolta può andare pieno ma non si ferma. Così si può prevedere anzitutto che la risposta che i Quattro ritengono adesso superflua verrà a suo tempo dalla Gran Bretagna e sarà una parola da uomini bianchi, che nessuno osa tenere al buio e sono avvezzi a guardare il mondo nel suo insieme. Non volevano inaugurare la pace con una ripresa in sospeso: fecero il possibile per togliere di mezzo la domanda, con la proposta di emendare a fondo il trattato. Anche altri popoli poi dovranno rispondere alla loro volta. Così, a tutti quanti il Consiglio dei Quattro lascia una certa quantità di lavoro. In verità lascia l'intero lavoro che può fare la differenza fra un domani di guerra rinnovata ed un domani di pace riconsacrata. Per questo serpeggiano ora tanti dubbi sul valore della firma a cui si è impegnata ieri sera la Germania.

Ma l'importante avviene altrove, cioè all'aperto pel mondo. Nei più grandi paesi il ferro e l'acciaio della guerra si sono fusi irrefutabilmente e la fusione fa camminare a cercare le sue vie e le sue forme di raffreddamento. Chi la considera una bonaria di lava organizzata dal demonio per la devastazione delle vigne del Signore non sa discernere i segni precursori di una società nuova, che nessuna reazione riuscirà a reprimere se non per qualche mese o per qualche anno e con rischio mortale per tutti. Orbene, senza reazione, il metallo liquefatto troverà la sua strada ad ogni modo. Ma la missione che gli uomini avevano contorto agli statisti riuniti di Parigi era di modellare al più presto i crogiuoli entro cui potesse raccogliersi e cristallizzarsi, col minore turbamento, la grande fusione, che proseguiva e prosegue giorno per giorno oscura, silenziosa e spesso invisibile, lontana dalla Conferenza, per vento suo. Ma se gli statisti di Parigi si fossero messi al lavoro coi vecchi metodi eroinali, fabbricando crogiuoli inadeguati e difettosi, sarebbe stato tanto peggio per i crogiuoli. Il metallo fuso si sarebbe rifiutato di raffreddarsi in sagome oblique e sorpassate. I crogiuoli parigini avrebbero servito tutt'al più per le stambiature dei primi giorni come le latte di petrolio, e poi sarebbero saltati. Questo dobbiamo tenere bene in capo considerando le risultanze. Le gerarchi della pace di Versailles che non andranno, salleranno alla prima occasione sotto la forza delle cose, ma non saltano la pace. La pace oggi è la forza delle cose, anche se possono spiacere le forme che essa verrà assumendo.

«On les a!» — Pace di vigilanza

A questo punto possiamo procedere serenamente allo spoglio dei giornali. Troviamo articoli pieni di gioia e di orgoglio che si coiformano naturalmente al limitare della critica nella quale per ora pochi scrittori si addentrano. Oggi è il giorno della *revanche* — proclama il *Petit Parisien*, — mentre il *Petit Journal* grida su sei colonne: *On les a!* E il giorno più glorioso della storia francese, senza il *Figaro*, aggiungendo che la capitolazione germanica non fu pure un giorno senza precedenti nella storia dell'umanità. Perfino organi che fino a ieri consideravano troppo duri i termini imposti al nemico, oggi battono le mani e gli scritti sembrano echeggiare le allegri canzoni degli studentiandi sui boulevards. Nondimeno, gli accenni alla Germania non hanno affatto perduto ad una deposizione di armi. Quasi nessun giornale parla di conciliazione avvenire. I più inveiscono contro la protesta finale di Bauer nella sua Nota di resa. Ad una voce ripetono che la Germania è sempre la stessa: vive carica di rancore e di menzogne. Essa cova già la vendetta. Occorre adunque «una pace di vigilanza». Questa formula viene specialmente usata dagli organi ufficiosi: vogliono una pace vigile per tenere a segno i vinti di Germania. Torna alla mente «la pace armata» di una volta, che alcuni definivano «pace putrida».

La prospettiva sarebbe leggiadra. Ma bisogna indugiare alle parole perchè i fatti sono in cammino. La scala del pensiero francese, così ampia, viene espressa oggi dagli organi della pubblica opinione, riassumee la nota più alta dell'aforisma affermando che la Germania, benchè spossata ed impotente, è impenitente ed incorreggibile. Come prossimo fede? Bisogna piuttosto provvedere ad impotenza con la forza punto per punto l'esecuzione degli obblighi che si addossa firmando. Rimane quindi indispensabile la più stretta alleanza fra i vincitori. Questo motivo si ripete invariabile dappertutto. L'*Homme Libre* lo riassume così: «A tutti gli alleati la pace crea il dovere imperioso di tenersi uniti, pronti a vigilare di fronte al nemico vinto, ma non ancora rassegnato alla pratica della pace. Questa vigilanza in armi dovrà durare fino a che non sopraggiungano nuove generazioni tedesche, le quali sappiano rendersi degne della fiducia degli altri popoli».

«Ci vuole un'alleanza preventiva»

L'«Echo de Paris» rincalza: «La Germania oggi è convinta che sia subendo il dominio della forza e che per mettervi fine avrà il diritto di ricorrere alla forza. Essa attempera agli impegni del trattato soltanto là dove noi gliele imporremo, con nella misura in cui si farà sentire la nostra coercizione». Escludendo in tale maniera la esistenza di ogni moralità e buon volere germanico, si prevede che il meccanismo del Trattato con gli scadenzario fornirà incessanti occasioni di discordia se non di conflitto. L'ora delle difficoltà comincierà dopo la firma, dice uno dei commentatori che abbassano il tono. La scala declina in fondo. Chiede un altro: «E duque molto da gioire della firma di un Trattato i cui vantaggi già così mediocri isolì per la Francia diverrebbero nulli se mancasse la buona fede nella esecuzione? Della firma non si può fidarsi ed allora bisogna fidarsi ad una alleanza coercitiva contro la Germania. La funzione di questa alleanza sarà di interpretare — così la pensa un giornale — le clausole del Trattato e di forzarne l'esecuzione. Questa Guerra, in altri termini, esserà tenuto vivo lo spirito di guerra partecipandovi anche inglesi ed americani, dai quali conosceva invece la tendenza politica di massima. Senonchè, la scala si abbassa nuovamente. Esiste un foglio (la piccola «Oeuvre») che argomenta: «A partire da oggi non ci sono più dei nemici, ma dei tedeschi. La lieta applicazione del Trattato non dipenderà solo da loro, ma anche da noi. Se la vittoria ci ha reso orgogliosi ed insaziabili imperialisti avvicinandoci al militarismo prussiano, allora la guerra non è finita e la firma della pace è una finzione ridicola. La questione è se domani saremo essere altrettanto pacifisti quanto lunedì sera lieti per necessità, perchè non basta firmare la pace ma bisogna farla». Questa è la sola nota stonata nel coro borghese.

«Tricolo il diritto del pugno»

A disparte, si ode poi la voce dei socialisti, che stanno rimpiangendo. L'«Humanité» si rallegra del «sì» della Germania perchè un «no» sarebbe andato ad esclusivo vantaggio della reazione universale prolungando lo stato di guerra, le servitù militari, le leggi restrittive, le catastrofi economiche e le furie nazionalistiche. «Non di meno — prosegue l'«Humanité» — in questo giorno solenne in cui salutano la pace, manchiamo al nostro dovere di socialisti e di francesi, curanti dell'avvenire e dell'onore della Francia, se non proclamassimo che deploriamo con tutte le nostre forze le condizioni fatte, perchè ingiuste e contrarie all'interesse del nostro paese. E' vinto e pericoloso condurre ad una conclusione di violenza e di iniquità quella che si chiamava una guerra del buon diritto. La pace imposta al popolo germanico è degna di Bismarck, è il diritto che si vilipendia, è il diritto del pugno. E' come quella che il Kaiser, vincendo, avrebbe imposto al popolo francese. Data la sua ingiustizia, è una pace pericolosa per la Francia, accumula odi terribili contro il nostro Paese, acutisce oltre ogni il desiderio di rivincita, defrauda le nostre popolazioni devastate di quelle riparazioni che, se moderate e ragionevoli, si sarebbero potute esigere subito. Essa ci addossa inoltre il fardello di un continuo militarismo e la necessità di lunghe occupazioni militari, con aggravi schiacciatori per la finanza oggi già prostrata. No, questa pace è odiosa ed inabile insieme: non è la nostra, non quella del popolo francese e dei suoi eroici soldati! Il partito socialista la proclamerà altamente separando la propria responsabilità immane alla storia come fece Bebel nel 1871, quando la schiacciata e la spogliata era la Francia».

MARCELLO PRATI.

I rappresentanti della Germania vinta ringraziano l'esercito nazionale

Una lettera di Rantzau — Grupo nella campagna dei partiti — Erzberger e i giapponesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 24, notte.

Il voto dell'Assemblea Nazionale significa pieni poteri per il Governo tedesco nella questione della firma della pace. Quando giunse a Weimar il rifiuto dell'Intesa circa le riserve fatte dalla Germania, il Governo credette necessario interrogare un'altra volta l'Assemblea nazionale. I capi dei Partiti della maggioranza, cattolici e socialisti, fecero subito sapere al Governo che il voto di domenica gli dava i pieni poteri di firmare la pace a qualsiasi condizione, poichè l'ordine del giorno non parlava affatto di riserve. Nonostante ciò il Governo volle ugualmente rivolgersi ancora una volta all'Assemblea nazionale, la quale ha approvato l'interpretazione della maggioranza secondo la quale il Governo doveva considerarsi autorizzato a firmare il trattato di pace anche senza le riserve fatte. La seduta fu brevissima: durò mezz'ora circa. I rappresentanti delle frazioni favorevoli alla firma non hanno neppure preso la parola, hanno fatto invece brevissime dichiarazioni i rappresentanti delle frazioni contrarie, allo scopo evidente di riconoscere davanti al paese il grave sacrificio sopportato da quelli che avrebbero approvato l'accettazione delle condizioni di pace.

Le parole di Bauer

Il presidente Bauer ha aperto la seduta leggendo a nome del Governo le seguente dichiarazione: «La maggioranza dell'Assemblea Nazionale nella seduta di ieri ha approvato la relazione in cui venne spiegata la posizione del Governo di fronte al trattato di pace. In omaggio a tale voce ed ai pieni poteri con esso concessi abbiamo fatto pervenire ieri a Versailles una Nota nella quale il spiegavo questa nostra posizione». Bauer legge gli altri documenti già noti, scambiati in questi giorni tra alleati e Germania e, quindi, continua: «La situazione è completamente mutata, ed ora ci troviamo inesorabilmente innanzi alla terribile questione: rifiutare, oppure firmare incondizionatamente? Il Governo aveva proposta una firma condizionata e aveva ottenuta una maggioranza a suo favore. Esso ha creduto suo dovere di fare quanto sto un ultimo tentativo per salvare almeno qualche cosa di tutti gli ideali che i nostri avversari pretendevano strapparci. Esso voleva risparmiare al popolo un indecoroso riconoscimento delle proprie colpe e la vergogna di connazionali ad un tribunale in cui accusatori e giudici sono tutt'uno. Anche questo non ci doveva essere risparmiato. Oltre la schiavitù nemica anche il disprezzo! La nostra speranza di convincere i nostri avversari ad accettare l'unica riserva riguardante il nostro onore non era grande, ma se anche era minima, il tentativo doveva essere fatto. Oggi poichè esso non è riuscito per la preponderanza nemica e tutto il mondo lo deve vedere, noi che siamo un popolo vinto, oppresso nell'animo e nel corpo come non fu mai nessun popolo, firmeremo. La proposta che io faccio a nome di tutto il Gabinetto è quella di firmare senza riserve. Non voglio aggiungere altro. I motivi sono quelli di ieri. Non ci separa che un numero di appena quattro ore dalla ripresa delle ostilità. Ma essere impotenti non significa essere disonorati. Si capisce che gli avversari ci vogliono coprire nell'onore, ma è anche certo che questo tentativo di disonorarci ricadrà sui provocatori e questa sarà la nostra speranza fino all'ultimo istante di vita. Supponga che anche dopo questo avvenimento il Governo sarà autorizzato a firmare il trattato di pace».

Prende quindi la parola per la frazione democratica il deputato Schiffer il quale ha dichiarato che il punto di vista del suo partito rimane immutato, ma ha soggiunto: «I miei amici politici non mettono in dubbio il sentimento nazionale di coloro che hanno votato con il sì. Per la frazione nazionale tedesca il deputato Schiffer Fromberg ha nuovamente protestato contro la firma del trattato ed ha aggiunto: «Ciò non esclude che ogni membro dell'Assemblea nazionale assuma la propria posizione secondo quanto gli sembra più opportuno». Il rappresentante della frazione popolare tedesca termina la sua breve dichiarazione di voto in tale senso dicendo: «Come prima, noi respingiamo questo trattato di pace. Riconosciamo però che anche gli avversari di nostro punto di vista agiscono unicamente per motivi patriottici». Si passa alla votazione. Un deputato della frazione dei nazionali tedeschi chiede la votazione nominale. La sua proposta solleva violente proteste. Il presidente dell'Assemblea, Fremmbach, osserva che si è già in votazione e che non si può accettare alcuna proposta sulla votazione stessa. La votazione per alzata e seduta dà i risultati noti. Hanno votato contro la Destra e parte del Centro, e i democratici.

Il saluto di Fremmbach all'Assemblea, all'esercito e al popolo

Il presidente Fremmbach rende omaggio a coloro che hanno sopportato l'enorme sacrificio di votare per la firma e si dice sicuro che essi furono guidati unicamente da sentimenti patriottici e preoccupati soltanto dalla situazione della Germania. Questa dichiarazione presidenziale è accolta dagli applausi generali dell'Assemblea. La seduta viene quindi sospesa allo scopo di redigere l'appello dell'Assemblea nazionale all'esercito tedesco.

Ripresasi la seduta alle 4.20 il presidente Fremmbach legge il seguente appello: «*Nell'ora della più profonda sventura della Patria l'Assemblea Nazionale ringrazia l'esercito nazionale per la magnifica difesa (applausi) della patria tedesca. La pace che, nonostante l'eroismo del nostro popolo, ci viene imposta richiede enormi sacrifici da parte del nostro popolo e chiede l'appoggio nel sentimento d'onore dei soldati* (applausi, approvazioni). *Il popolo tedesco attende con fiducia dall'esercito e dalla marina, dagli ufficiali, dai sottufficiali, dai soldati e dai marinai la certezza con cui grave l'esempio del sacrificio e l'aiuto per ricostituire la nostra Patria. L'esercito già concorde con gli altri cittadini e ciò si riscatti se tutti faranno il loro dovere*».

Fremmbach constatato che l'Assemblea approva l'appello all'esercito, con nuovi applausi ed approvazioni, la seduta continua nello svolgimento dei lavori normali. Compiuto l'elogio di quello che fu uno dei più grandi eserciti del mondo i rappresentanti della nuova Germania riprendono i lavori interrotti e discutono — pacati e metodici — di imposta.

La decisione dell'Assemblea nazionale ha provocato la pubblicazione di dichiarazioni di personalità tedesche e la minaccia anche di crisi nella compagine di alcuni partiti. Vi accenno analitico ad una lettera del conte Brockdorff diretta al presidente della Repubblica Ebert e nella quale egli spiega le cause delle sue dimissioni. «Sono rilevato — egli scrive — *da Versailles nella sicura speranza di giungere colla mia politica al successo se il popolo tedesco si fosse schierato con me e fosse stato pronto ad assumere su di sè le gravi responsabilità incombenti dalla minaccia colle quali i nemici tentavano di intimidirci. La situazione mi ha convinto che, per nascita situazione mi ha convinto che, per motivi di ordine interno ed in considerazione delle condizioni morali del nostro popolo così provato, era impossibile tentare la partita senza la quale non poteva vincere il gioco, il quale, se anche convinto, non era giusto di abbandonare. Il popolo tedesco e ora in lutto si mondan il propugnatore dell'idea democratica ed è il vero rappresentante dell'autodecisione democratica e di giustizia sociale. L'implacabile battaglia contro il capitalismo e l'imperialismo gli assicura un grande avvenire. La Germania accettera le condizioni di pace. Ma l'avvenire della Germania sarebbe forse messo in pericolo ed anche annullato se le nuove relazioni coll'estero venissero riannodate dallo stesso uomo che, come me, ha fortemente avversato le condizioni dei nemici*».

Il presidente Ebert ha risposto con una lettera ringraziando e dichiarando che «il conte Rantzau può essere sicuro di aver fatto per il suo sfortunato Paese, quanto meglio poteva».

L'appello di Noske

Noske lancia un appello alle milizie imperiali nel quale dichiara di aver votato contro la firma del trattato ma essere stato sopraffatto e conclude:

«*Nella gravissima ora che attraversa il popolo tedesco faccio appello allo spirito di cameratismo di ogni capo e di ogni soldato affinchè tutti restino al mio fianco. Le necessità del nostro popolo mi vietano di abbandonare il mio posto, nel quale rilengo di poter ancora servire il mio Paese. Spero di essere aiutato da uomini pronti al sacrificio*».

Il generale von Lutlwitz, comandante delle milizie imperiali, ha diramato una comunicazione alle sue truppe nella quale ricorda che le rappresentanze delle milizie imperiali hanno sempre dichiarato di non accettare quei paragrafi del trattato che ledevano l'onore della Germania. Egli dichiara che tale punto di vista egli sapra mantenere di fronte al ministro della difesa ed al ministro della guerra prussiano. Invita tutti a continuare il servizio per l'ordine e la tranquillità del Paese.

Anche nei partiti si nota qualche disgregamento. Due deputati cattolici sono usciti dalla frazione del centro dell'Assemblea nazionale, dicendosi discordi colla votazione della frazione. A questo proposito si racconta un interessante episodio di cui sarebbe protagonista Erzberger. A Weimar il ministro cattolico avrebbe avuto, da fonte giapponese, l'assicurazione che l'Intesa avrebbe accettato il compromesso riguardante i capitoli cosidetti dell'onore della Germania. Soltanto per questo la frazione del Centro avrebbe accettato nella prima seduta la firma *sub-condizione*. L'episodio sembrerebbe anche confermato dal fatto che nella seconda votazione i cattolici favorevoli incondizionatamente sarebbero stati soltanto 11 ed i contrari 66. I voti favorevoli dei democratici sono invece aumentati nella seconda votazione a quattordici.

"La pace disonora i tedeschi,,

La protesta del Comandante la difesa nazionale

Berlino, 24, notte.

Il comandante delle truppe della difesa nazionale, generale von Luttwitza, ha fatto sapere al Governo che l'accettazione delle condizioni di pace disonora i tedeschi e che le clausole concernenti la consegna di cittadini tedeschi ed il riconoscimento della sola responsabilità da parte della Germania nella guerra sono incompatibili con l'onore della patria. Il generale von Luttwitze aggiunge: «Io mantengo formalmente questo punto di vista che presentero nuovamente al ministro della difesa nazionale e al ministro prussiano per la guerra. Ordino agli ufficiali, sottufficiali e soldati di fare con me il loro dovere per mantenere in modo assoluto l'ordine dell'impero tedesco».

(*Stefani*).

I marinai inglesi lavorano..... a ripescare le navi tedesche

Londra, 24, notte.

L'Ammiragliato britannico non ha ricevuto alcuna conferma delle voci che circolano a Parigi, secondo le quali i tedeschi avrebbero affondato le altre loro navi da guerra che si trovavano nei porti tedeschi. L'«Evening News» dice che il personale della grande flotta britannica lavora instancabilmente giorno e notte per migliorare la posizione del piccolo numero di unità della flotta tedesca non completamente affondate. Le pompe funzionano senza interruzione a bordo delle navi incagliate. Due o tre incrociatori e tre «cacciatorpediniere» sono stati rimessi a galla. Si assicura che galleggio anche il nuovo incrociatore «Emden».

(*Stefani*).

Lo sciopero delle mondarise non si farà

Il compromesso

Novara, 4, notte

Un profondo senso di sollievo si è stasera diffuso negli animi in seguito alla notizia della composizione della grave vertenza insorta ieri tra l'associazione dei proprietari di fondo del Novarese e la grande massa delle mondariso dell'agro, vertenza che, se non risolta oggi, avrebbe portato, domattina, all'incrocio delle braccia di oltre ventimila lavoratori. In vista del continuo rincaro della vita la massa lavoratrice aveva ieri avanzato la richiesta di aumento del 30 per cento sulle alte mercedi di lavoro e sulle paghe giornaliere stabilite col concordato del 28 marzo u. s. Di fronte a tale richiesta i proprietari rimettevano la risoluzione di tale controversia ulteriore all'arbitrato di una Commissione arbitrale. Questa, riunitasi stamane sotto la presidenza del Prefetto di Novara avv. Graneli, discusse accanitamente per tutta la giornata. Più volte si affacciò la minaccia di rottura delle trattative, minaccia sempre evitata dall'abilità del Prefetto. Alla fine venne stabilito il seguente compromesso: - Ferme restando le tariffe per il lavoro delle mondarise, di cui al concordato 25-28 marzo 1919, è concesso per i lavori stessi a cominciare dal 23 corr. e per tutta la durata della monda un'indennità caro-viveri del 25 per cento sulla tariffa stessa. Le mercedi per gli altri lavori risorrenti durante l'ulteriore periodo della monda, se sono superiori a quelle stabilite per la monda stessa, aumentate dell'indennità del 25 per cento, restano invariate, se invece sono inferiori vengono portate allo stesso livello di quello stabilito per la monda, aumentato dell'indennità come sopra e cioè di lire dieci. Si conviene inoltre che tutti gli altri punti di cui alla richiesta della Federazione contadini all'Associazione degli agricoltori, saranno regolati dalle due parti non oltre il 15 luglio p. v., ferma restando la richiesta di retroattività al 24 giugno corrente». Così che l'incendio che doveva divampare è stato soffocato in seguito alle buone e leali disposizioni di entrambe le parti.

Bollettino Giudiziario

Roma, 24.

Magistratura. — Collocati, procuratori del re presso il Tribunale di Torino, è trasmesso a Trapani ed è contemporaneamente applicato Procura generale presso Corte di Cassazione di Torino — Cassigneo, giudice istruttore presso mandamento Asdorno Carchiorea, è trasmutato Pretura Rivoli — Accusani, giudice Tribunale Angui, è trasmutato Tribunale Torino.

ULTIME DI CRONACA

La costituzione del gruppo piemontese della Confederazione

Esercenti e Commercianti

Nella sede della Lega fra Esercenti, Commercianti ed Industriali, in Reale luogo l'adunanza delle Associazioni iscritte alla Confederazione Nazionale di Roma, allo scopo di costituire il Gruppo regionale piemontese. Dei 52 aderenti inscritti, ben 40 hanno mandato i loro rappresentanti nelle persone delle rispettive Presidenze e altri quattro avevano inviato la propria adesione, scusando l'assenza e plaudendo alla costituzione del Gruppo federale. Presiede il cavaliere Guglielmi vice-presidente della Confederazione generale, assistito dal cav. Gioccia e dal cav. Ratti, membri del Consiglio della Confederazione. Il presidente saluta cordialmente i convenuti compiacendosi del loro numero, indice quello dell'attuale riunione che le Associazioni presenti alla formazione del gruppo, riconoscendone così l'importanza, ciò che le conferirà vivamente a bene sperare per l'avvenire dell'organizzazione. Precisato il programma di lavoro dell'adunanza, dopo dichiarato costituito il Gruppo, si nomina segretario dell'assemblea il prof. Archelli di Chieri. Seguitano quindi a parlare l'onorevole Ferraris per augurare la riduzione dei dazioni di esportazione che è pure desiderio vivamente sentito dagli esercenti, l'avv. Bonadonna per sollecitare la definizione, l'on. Mandelli alla Presidenza del risorto organismo, votato il saluto deferente della Confederazione Nazionale delle Associazioni di Esercenti e Commercianti; perchè siano accolte le interpellanze, urgenti oratiche, affinchè, anche con una tempestiva agitazione nazionale, siano mentate le tristi conseguenze indicate».

I farmacisti collaboratori ed i loro " desiderata „

I farmacisti collaboratori di Torino, riuniti in numerosa assemblea nei locali dell'Associazione farmacisti non proprietari, hanno votato ad unanimità il seguente ordine del giorno: L'assemblea dei farmacisti non proprietari, dopo la relazione delle trattative fatte per parte dell'Ordine sui punti pervenuti dopo la riduzione dei numeri di obbligo, fatta dalla pronta Commissione, che è andata d'accordo con alla massima riduzione possibile; considera come l'ordine dei farmacisti si sia limitato a trasmettere personalmente ai proprietari l'invito fatto all'unione stessa dai collaboratori ed a comunicare a questi la risposta dei piccoli numeri dei proprietari che non rimunerano sufficientemente un collaboratore. Ritenuta definitiva la proposta fatta sono state nuovamente sollecitate le interpellanze agli esercenti e dichiara quindi di non essere soddisfatta dell'opera espletata dall'Ordine, perchè non ha fatto il più piccolo tentativo di accomunamento, come era obbligo morale, se non addirittura legale, in questa circostanza, creando proprio per tutelare anche l'equità dei rapporti tra i farmacisti stessi, e pensando a controllo l'operato dell'Ordine di Torino con quello di Bologna, per mezzo del quale si veniva il 1.o c. m. ad un accordo tra farmacisti proprietari e collaboratori, con la sanzione delle otto ore e dei minimi di stipendio in L. 450 mensili per i farmacisti e di L. 250 per gli aiutanti, con aumenti quindicinali di L. 50 per gli aiutanti, con aumenti quindicinali di L. 50 per gli aiutanti, con aumenti quadrimestrali di L. 20 mensili, e con l'esempio dell'Ordine di Reggio Emilia, che in questi ultimi giorni sanzionava un concordato in base alle ore che era a 700 lire di stipendio mensili con cinque aumenti triennali del 10 per cento, dichiara di dover fare rilevare che in questa circostanza, come sempre, l'Ordine abbia non agito che per tollerare persino i voti abbiati dei proprietari che violano la legge dell'esercizio della farmacia, e delora apertamente, recisamente l'azione dell'Ordine stesso dichiara di non accettare le non soddisfacenti proposte dei proprietari, per riconoscendo che in essi vi sia qualche non maschi, per volontà propria o per coercizione di parte dei collaboratori, il concetto dei principi di equità nei rapporti di lavoro. Ritenuto di accordo dichiara di non ritenere affatto che siansi esauriti tutti i mezzi possibili per raggiungere i miglioramenti richiesti ed a tale fine delibera la propria azione, costituendo un Comitato permanente di organizzazione, che rendamente provveda i collaboratori di Torino, chiamati gli assenti morali di cordialità ad aderire all'Associazione stessa collaboratori non proprietari ed alla presente agitazione con la massima solidarietà, di mantenere la propaganda, trasmettendo comunicazioni opportune a tutti i maggiori centri d'Italia, e di completare l'organizzazione, nella sezione di Torino, di tutti i collaboratori del Piemonte, stabilisce di ritrovarsi entro un termine massimo di quindici giorni per la relazione riguardo all'organizzazione e per concretare in base a questa una perfetta azione cosciusiva».

Lo sciopero dei camerieri

Lo sciopero continua. Una riunione avvenuta nel pomeriggio di ieri in Prefettura non ha approdato ad alcuna soluzione. La Commissione dei proprietari afferma che le condizioni della piazza di Torino sono diverse da quelle di Milano, dove lo sciopero venne composto, epperciò non si può citare l'esempio di Milano. Si sono riservati di dimostrare le diversità di lavoro esistenti tra Milano e Torino in una nuova riunione che avrà luogo oggi in Prefettura. Le divergenze riguardano unicamente le due categorie in lotta, cioè proprietari e camerieri, e quindi, speriamo sarranza appianate. Quella maggiore, che riguardava la cittadinanza, il pubblico dei consumatori, cioè l'abolizione delle mancie, è stata risolta sollecitamente dall'assemblea dei proprietari, i quali l'hanno approvata. I camerieri percepiranno in luogo delle mancie una percentuale sulle liste e sulle consumazioni, percentuale che — naturalmente — diversera coi consumatori. Sono sempre quelli che pagano i proprietari tuttavia non si nascondono la possibilità che i camerieri — o parte dei camerieri — continuino a percepire le mancie anche dopo il concordato che le abolisce; ed in tal caso il consumatore verrebbe a subire il peso di due mancie anzichè di una. Inoltre persisterebbero, aggravate, le ragioni che già consigliarono i camerieri ad iniziare l'agitazione contro le mancie, motivandola sopratutto da ragioni di dignità. Aggiungono i proprietari, a questo proposito, che a Roma ed a Milano il nuovo concordato non è riuscito ad abolire affatto le mancie e che anzi una Commissione di esercenti torinesi andata a Milano per chiedere informazioni su quel concordato, in un noto ritrovo del centro, a scopo di prova, dispensò mancie che furono cordialmente accettate. A noi sembra però che Commissione dei lavoratori della mensa e Commissione dei principali potranno studiare il modo di dare forza al concordato concluso perchè sia seriamente, lealmente osservato. Alle due Commissioni non dovrà mancare infine la principale collaboratrice, quella del pubblico che paga e che dovrà attenersi anche lui con disciplina a quanto è stato deliberato.

L'agitazione dei lavoranti in legno

I lavoranti in legno ed affini di Torino, riuniti a Comizio il 21 giugno, sentita la relazione del delegato sulle trattative colla Lega industriale in riguardo ai minimi di tariffe, e ritenuta assurda la proposta in minimo offerta ma per l'entità come per il concetto dell'unica categoria, mantenendo ferme le richieste fatte quali minimi di paga e d'orario, e deliberano di mantenere nello sciopero uno a che tali minimi siano riconosciuti considerato pure l'affermazione che in diversi stabilimenti già si corrispondono le paghe in base alle tariffe richieste, deliberano pure che potrà riprendersi il lavoro, previa autorizzazione del Sindacato, presso quelle ditte che dimostreranno colla distinta dei loro operai e delle rispettive paghe, che questi sono veramente in relazione alla tariffa, e che vi sarà impegno da parte delle ditte in parola che faranno la ritenuta di una giornata di paga a pro degli scioperanti, per ogni settimana e per tutta la durata dello sciopero, da versarsi all'organizzazione.

Strano venditore ambulante che si uccide con una rivoltellata

Si è ucciso ieri mattina sparandosi un colpo di rivoltella in bocca il venditore ambulante Candido Cerchio, d'anni 62, abitante in via Ivrea, 17. Una vicina di casa che era solita approntargli il vitto sali verso le 12 alla sua soffitta e lo trovò sul letto già cadavere. Il Cerchio era una strana figura di solitario; non aveva parenti e non gli si conoscevano amici; all'infuori dei coinquilini del penultimo piano non aveva relazione con alcuno del casegiato, nè era mai stato visto accompagnarsi con altri venditori ambulanti. Egli era solito uscire tutti i giorni colla sua cesta a vendere la sua merceria composta di spille e d'altre cianfrusaglie. Quel modesto commercio gli permetteva di campare la vita e, date le sue tranquille abitudini, di fare anche qualche risparmio. Le ore che egli non dedicava al lavoro era solito passarle nel suo stambugio a leggere. Fu trovata nella soffitta una vera raccolta di libri, tra i quali figurano autori di grido; e furono pure trovate 900 lire che il suicida con uno scritto dichiarò siano trasmesse alla famiglia del piano di sotto, l'unica che si era occupata di lui. Da quindici anni il Cerchio abitava nel casegiato e per quindici anni la sua vita fu sempre la stessa. Perchè si uccise? Da qualche tempo aveva detto ai vicini di essere indisposto, ma a trentadue anni non si dispera di guarire d'una indisposizione. Il solitario ha portato con sè il suo segreto. Un medico municipale ne constatò la morte e la salma venne trasportata agli Istituti del Valentino.

Gli spettacoli d'oggi

GARIBALDI (Comp.a Drammi. Cassini-Gentilli) — Ore 21: «Il circolo degli ovali», commedia di Cassini e Magrassi (anteprima).

BRUNETTA (Compagnia di Ermete Grammatica) — Ore 21: «Cesare e Cleopatra» commedia di G. B. Shaw.

ALFIERI (Comp. d'operetta C. Lombardo N. 1) — Ore 21: «Il re di Cuba Martin» operetta di M. Costa.

PASCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre con Grandi esercizi di Varietà.

ADRIANO — Ore 14-22: Varietà di primissimo ordine.

CINEMA ALPI — «La signora dalle Perle».

SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'ARTE (via Bogino 9, Circolo degli Artisti). — Esposizione d'arte aperta dalle ore 10 alle 19 nei giorni feriali; dalle 9 alle 19 nei festivi.

Borsa di Milano

24 giugno. — Consolidato 5 % 93.87 ½ — Rendita Italiana 3.50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale 1120 — Credito Italiano 777 — Banca Ital. di Sconto 194 — Banco di Roma 112 ½ — Ferrovie Meridionali 300 — Permute Mediterranee 296 — Costruzioni Venete 320 — Ridoltone 304 — Lanificio Rossi 1060 — Cantieri Odero 450 — Cotonificio Veneziano 114 ½ — Mobiliare 220 — Assicurazioni Generali 3250 — Ilva 340 — Previdenza 345 — Acciaierie Terni 3250 — Elettrica Alta Italia 240 — Montecatini 100 — Soc. Metallurgica Ital. 157 — Edison 220 — Vizzola 1030 — Marconi 126 — Molini Alta Italia 285 — Industria Zuccheri 300 — Raffinerie Lig.-Lomb. 344 — Ercolano 360 — Fabbriche Italiane 167 ½ — Cementi 153 — Gas Italo-Americana 530 — Prestiti Roma 100 — Prestiti 400 — Prestiti 87.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	23	20	23	20
Rendita Francese			Banco Ottomano	—	366 —
3 % perpetua	62 60	62 35	Banque Comm. Ital.	238 —	236 —
id. 3 % ammort.	72 25	—	Banco E. Ille Italia	—	—
id. 3,50 % amm.	80 75	80 65	Metropolitain	431 —	434 —
Prestito Francese 1915 5 %	89 70	89 80	Azioni Nord	1850	1840
id. 4 % libertà	71 40	71 75	Thomson	825 —	825 —
id. 4 % non tass.	72 90	72 40	Andaluse	437 —	439 —
Tunisine	374 —	384 —	Pen. Meridionali	430 —	430 —
Rend. Arg. 1886	—	94 50	Azioni Spagne	431 —	427 —
» 1900	86 50	—	Saragozza	471 —	467 —
Rendite 4 %	70 75	70 87	Peru Plombino	—	—
Ldd. Belgare 5 %	251 —	—	Rio Tinto	1155	1150
Rendita Egiziane	102 80	102 75	Somorrostro	76 —	1050
Rend. Spagnuola	117 —	117 —	Rendite 5 %	106 —	105 —
Rend. Inglesine	—	—	» » 1905	—	—
Rend. Ital. 5 %	71 60	71 —	» » russiane	—	—
Prestiti Austriaci	64 75	—	Ferrov. Ottomane	—	—
Rend. Russe 5 %	38 50	38 30	Chartered	35 75	35 75
» » 5 %	42 50	41 6	De Beers	846 —	845 —
» » 4,50	51 75	50 —	Tharsis Sulp.	19 —	19 —
Rend. Turche 4 %	62 —	—	Goldfields	77 50	76 50
Rendita Turca	78 75	78 75	Caledonia	56 —	54 —
Banca di Francia	5400	5700	Randfontein